

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 21 APRILE 2021

Arriva il cemento “sociale” Nel Salernitano 60 milioni

La Regione dà l'ok al finanziamento di 13 maxi-progetti di edilizia calmierata

piano case » FONDI A PIOGGIA

► SALERNO

La Regione approva e finanzia in provincia di Salerno 13 manifestazioni d'interesse per la realizzazione di Programmi integrati di edilizia residenziale sociale. Piovono più di 60 milioni di euro sul Salernitano, la provincia campana che strappa più soldi per la realizzazione delle case “quasi-popolari”: si tratta di programmi sovvenzionati e agevolati per innescare processi di qualità e coesione sociale di ambiti degradati attraverso la rigenerazione urbana. E per incrementare l'offerta di alloggi di edilizia residenziale popolare e sociale attraverso interventi di recupero e ristrutturazione di volumi esistenti, di demolizione e ricostruzione edilizia volti a migliorare la qualità urbana ed architettonica, l'acquisto di immobili e solo in misura residuale, nuove costruzioni, per contenere il consumo del suolo; realizzare interventi con caratteristiche edilizie di alta sostenibilità, con efficientamento energetico (energia quasi zero) nonché interventi di adeguamento o miglioramento sismico.

I progetti approvati. Per otto manifestazioni d'interesse la procedura è già in fase avanzata, con l'indicazione del finanziamento massimo concedibile. Ad ottenere il semaforo verde sono il “Borgo Maddalena”, a Cava de' Tirreni (6,6 milioni di euro), i lavori di riqualificazione dell'area urbana degradata della zona destinata al Piano d'edilizia economica popolare di Sant'Antonio a Pontecagnano Faiano (7,2 milioni), il programma di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile del Fondo Badia ad Angri (7,2 milioni), lo studio di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione di alloggi “Ers” in Via Napoli, a Nocera Inferiore (5 milioni), il programma integrato di edilizia residenziale sociale da farsi in località Gromola di Capaccio Paestum (quasi 4 milioni), quello per Palomonte capoluogo (quasi 3,2 milioni), il piano di “Sirius Abitare Cooperativo” di Salerno (4,7 milioni) ed il “co-housing Salerno” (4,7 milioni euro). Ammessi in graduatoria pure la compartecipazione alla manifestazione di interesse per la realizzazione di programmi integrati d'edilizia residenziale a Salerno in via Picarielli e via dei Mille (4,4 milioni), la riqualificazione dell'ex stabilimento industriale Peroni di via Spineta di Battipaglia, recentemente bocciata dal Tar

delle infrastrutture e dei trasporti. Dunque, prossimamente nel Salernitano saranno portati a termine interventi di edilizia residenziale pubblica, realizzata, direttamente o indirettamente, dallo Stato, per soddisfare la necessità abitativa dei nuclei familiari con redditi bassi o che si trovino in condizioni economiche disagiate. A tal proposito la strategia regionale punta proprio, come viene messo in evidenza da Palazzo Santa Lucia «sull'integrazione di molteplici forme di intervento, in un approccio multidimensionale dell'intervento pubblico, per garantire a tutti non solo l'accesso ad un alloggio adeguato, sicuro e sostenibile, ma anche contesti urbani vivibili, la riduzione dei consumi di energia e di suolo, la riduzione dell'inquinamento, la valorizzazione del verde urbano e delle sue funzioni eco-sistemiche, attraverso la realizzazione di programmi di rigenerazione urbana, edilizia sociale, e la valorizzazione del patrimonio di edilizia pubblica esistente».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il placet da Napoli è

decisivo

per l'erogazione dal

Ministero

Programmi al via tra

capoluogo

Valle metelliana

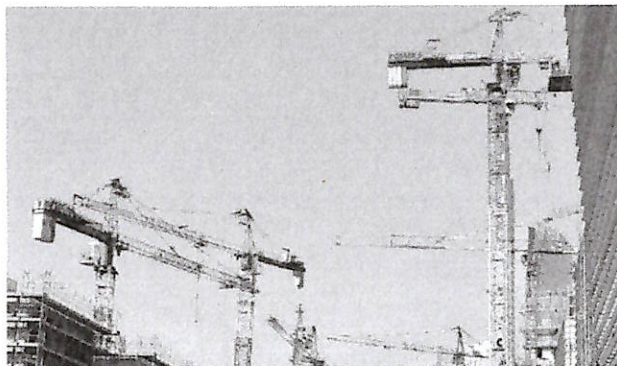
Agro nocerino e

Valle del Sele

(5 milioni di euro), il nido “Green house” a Salerno (3 milioni) ed infine il programma residenziale “Casa David” (3,7 milioni) ed il quartiere ecologico di San Giuseppe al Pozzo (5 milioni), entrambi a Cava de’ Tirreni.

La destinazione delle case. Gli alloggi che verranno recuperati o realizzati saranno destinati all’assegnazione a canone sociale (edilizia Sovvenzionata), per una quota non inferiore al 10% di tutti gli alloggi realizzati o recuperati, alla locazione o assegnazione a canone concordato per almeno 30 anni o - con patto di futura vendita - non meno di otto. E poi sono previste la vendita e l’assegnazione in proprietà per una quota non superiore al 30 per cento di tutti gli alloggi realizzati o recuperati.

L’iter da seguire. L’attribuzione definitiva del finanziamento, tuttavia, fanno sapere dalla Regione, avverrà con successivo provvedimento a seguito della formalizzazione delle necessarie intese con il Ministero



La Regione dà il via libera al finanziamento di 13 manifestazioni d’interesse: “Borgo Maddalena” di Cava (a lato) è la prima salernitana



«Recovery, Mezzogiorno penalizzato»

I vertici Ance Aies contestano la figura del general contractor per la gestione degli appalti: un favore ai colossi dell'edilizia

No ai "general contractor" che potrebbero gestire i finanziamenti destinati al Sud Italia nell'ambito del Recovery Plan. Perché questo tipo di escamotage non farebbe altro che favorire i colossi delle costruzioni che, naturalmente, hanno tutti sede nel Nord Italia e che, dunque, metterebbero le mani anche sulle risorse destinate al Mezzogiorno, lasciando con le pive nel sacco le imprese locali. E se quello che, a ragion veduta, si può definire come un vero e proprio escamotage, andasse in porto, penalizzerebbe nuovamente il Mezzogiorno d'Italia, che teoricamente avrebbe più risorse rispetto al settentrione ma, ancora una volta, in pratica, sarebbe fagocitato dalla lobby economica e politica del Nord.

A lanciare il grido d'allarme e a reclamare di correggere immediatamente il tiro sul Recovery è l'Ance Aies Salerno che chiede di cancellare un disegno ritenuto «imbarazzante». Che, in buona sostanza e senza tanti giri di parole, sarebbe quello di un accordo quadro che, in considerazione dei tempi assai ristretti, assegna direttamente ai general contractor tutti gli interventi che saranno finanziati con le risorse europee della programmazione ordinaria.

Un progetto che l'Ance Aies Salerno giudica «perverso» in quanto, se realizzato «escluderebbe le imprese locali dalla possibilità di partecipare alle gare d'appalto, proprio in un momento storico di vitale importanza per il settore edile già stritolato dal combinato disposto formato dalla crisi economica e dalla pandemia». «Non si può invocare – spiega il presidente dell'Ance Aies Salerno,

Vincenzo Russo - una modalità più rapida ed efficiente sul modello Genova per giustificare un general contractor, quindi un colosso delle costruzioni, per opere anche di media importanza e penalizzare, di conseguenza, tutte le imprese locali».

In pratica, nel caso in cui il progetto dovesse trovare applicazione e venisse dato il via libera ai general contractor, a detta del numero uno dei costruttori salernitani, si andrebbero a «penalizzare decine e decine di imprenditori seri e capaci». Perché, puntualizza Russo, qualora «passasse quest'orientamento, i general

Proprio per questo motivo l'Ance Aies s'oppone a quella che Russo definisce «un'oscura manovra, che sta prendendo forma a livello nazionale ed è contro questa operazione che occorre una forte presa di posizione della Regione Campania col sostegno compatto di tutte le forze politiche, di maggioranza e opposizione, nell'interesse comune di salvaguardare il futuro delle imprese locali, dei lavoratori edili e delle loro famiglie».

«I colossi delle costruzioni – conclude Russo – vogliono mettere le mani su ogni centesimo che arriverà dall'Unione europea, relegando le imprese locali al ruolo di subappaltatori a vita».

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA “

vincenzo russo

Svantaggiati decine e decine di imprenditori seri e capaci del Sud



Un cantiere edile e, a destra, Vincenzo Russo, presidente dell'Ance Aies Salerno



contractor, di cui è fin troppo facile immaginare la provenienza, agirebbero quasi in regime di monopolio».

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Recovery plan, ai «general contractor» no dell'Ance

LA PROTESTA

Diletta Turco

In gergo tecnico si chiamano «general contractor» e si traducono in soggetti privati o giuridici che sono in grado di semplificare tutti i processi che servono per gestire gli appalti. Una sorta di super-commissario, insomma, che può essere anche una società che serve a gestire in maniera rapida tutti gli appalti. Si tratta, però, di figure che sono ben poco presenti nel sistema edilizio del Mezzogiorno, mentre si concentrano principalmente al nord. Ed è proprio contro questa disparità di opportunità che è intervenuto in una nota ufficiale Vincenzo Russo, presidente dell'Ance Aies di Salerno. «Il disegno nazionale del Recovery Plan, da quanto è filtrato in questi giorni spiega Russo - sarebbe quello di un accordo quadro che, in considerazione dei tempi assai ristretti, assegni direttamente ai general contractor tutti gli interventi che saranno finanziati con il Recovery Plan le risorse europee della programmazione ordinaria. Non si può invocare una modalità più rapida ed efficiente sul modello Genova per giustificare un general contractor, quindi un colosso delle costruzioni, per opere anche di media importanza e penalizzare, di conseguenza, tutte le imprese locali afferma il presidente dell'Ance Aies Salerno - così si vanno a penalizzare decine e decine di imprenditori seri e capaci. Passasse quest'orientamento i general contractor, di cui è fin troppo facile immaginare la provenienza, agirebbero quasi in regime di monopolio». SEMAFORO ROSSO Da qui la netta opposizione che l'Ance ha intenzione di avviare nei confronti della bozza di manovra per la pianificazione del Recovery Plan, in cui il capitolo delle infrastrutture e della riqualificazione in chiave green rappresentano due assi importanti. «Ci opponiamo a questa oscura manovra prosegue Vincenzo Russo che sta prendendo forma a livello nazionale ed è contro questa operazione: occorre una forte presa di posizione della Regione Campania col sostegno compatto di tutte le forze politiche, di maggioranza e opposizione, nell'interesse comune di salvaguardare il futuro delle imprese locali, dei lavoratori edili e delle loro famiglie. I colossi delle costruzioni puntualizza Russo vogliono mettere le mani su ogni centesimo che arriverà dall'Unione europea, relegando le imprese locali al ruolo di subappaltatori a vita». Per i costruttori salernitani il disegno, se portato a termine, sarebbe «a dir poco imbarazzante. Ci sarebbe, infatti, un accordo tra le potenti lobby del nord e la classe politica nazionale di prevedere nel «Recovery Plan» che a breve sarà licenziato, di assegnare più risorse economiche al Sud a patto, però, che i benefici siano incassati dal Nord tramite i general contractor, colossi delle costruzioni che ora vedono lo Stato al loro fianco come azionista e finanziatore». Un disegno, dunque, «che se realizzato - conclude Russo - escluderebbe le imprese locali dalla possibilità di partecipare alle gare d'appalto, in un momento storico di vitale importanza per il settore edile già stritolato dal combinato disposto formato dalla crisi economica e dalla pandemia».

Fonte il Mattino 21 Aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alta velocità, uniti sul nuovo tracciato»

Nella riunione della Commissione regionale l'idea di un metrò leggero per collegare le aree interne

Mettere da parte i campanilismi e le lotte tra territori, lasciare intatta l'idea progettuale della stazione nel Vallo di Diano ed elaborare una proposta unitaria da presentare al Governo e a Rete Ferroviaria Italiana per eventuali modifiche da apportare al progetto della linea AV Salerno-Reggio Calabria. E l'idea emersa ieri è quella di chiedere ad Rfi di valutare una deviazione verso il Bussento e non verso la Valle del Noce e contestualmente presentare una richiesta condivisa di opere di compensazione per i territori che non avranno benefici dal passaggio dell'Alta Velocità.

Questo in sintesi è quanto emerso ieri nel corso dell'audizione della III Commissione Speciale Aree Interne della Regione Campania, presieduta dal Consigliere Regionale **Michele Cammarano**, sul potenziamento dell'Alta velocità sulla direttrice Salerno-Reggio Calabria. All'audizione hanno preso parte, tra gli altri, i consiglieri regionali della provincia di Salerno **Tommaso Pellegrino**, **Attilio Pierro**

e **Corrado Matera** e diversi rappresentanti dei comuni del Cilento e di associazioni di operatori turistici. «Lo scopo di questa audizione – ha sottolineato Cammarano – è quello di mettere in campo una strategia comune per il rilancio delle aree interne».

Seppellire l'ascia di guerra. Tutti i partecipanti si sono trovati d'accordo sulla necessità di mettere da parte le questioni di campanile in particolar modo tra il Diano e il Cilento dopo la notizia che il progetto redatto dal Rfi prevede che ci sia una sola stazione dell'Av a sud di Battipaglia tra i comuni di Atena Lucana e Sala Consilina. «La prima cosa da fare – hanno sottolineato i consiglieri Pierro, Pellegrino e Matera – è quella di mettere da parte le lotte territoriali. Ci sono delle scelte che sono state già fatte e farsi la guerra porta solo ad un impoverimento reciproco senza alcun risultato. Anzi, si rischia di perdere tutto. Bisogna trovare invece insieme il modo affinché anche il Cilento abbia dei benefici».

L'hub di Battipaglia e l'aeroporto di Salerno. Unità di intenti c'è stata anche sulla necessità di far sì che l'hub della linea dell'alta velocità venga realizzato a Battipaglia, ciò anche alla luce del fatto che dalla città della Piana è molto più agevole raggiungere l'aeroporto di Pontecagnano (centralità, quella di Battipaglia, ribadita

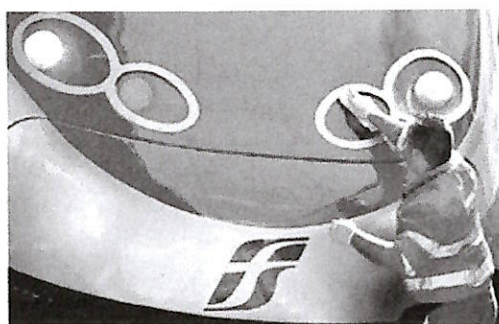
dal candidato primo cittadino **Antonio Visconti**). Nessuno comunque si è espresso contro la realizzazione della stazione dell'Alta Velocità nel Vallo di Diano. «Non siamo noi a determinare tecnicamente qual è il percorso della linea – ha sottolineato Pellegrino – è Rfi che decide. E l'attuale progetto prevede una fermata tra Sala ed Atena Lucana». A fare da eco alle parole di Pellegrino è stato il presidente Cammarano che ha inviato ad approfittare dell'apertura di Rfi nei confronti della Regione «che si è detta disponibile a ragionare con noi sul progetto e su eventuali modifiche che sia chiaro non siano tecnicamente impossibili ma che possono portare dei vantaggi a tutto il sud della provincia di Salerno».

Le modifiche al progetto. Tra le proposte di modifica c'è la deviazione della linea verso Sapri, dopo il passaggio nel Diano, piuttosto che seguire quella che prevede il passaggio nella Valle del Noce. La partita più importante si giocherà sul tavolo delle opere di compensazione, ossia quegli interventi "collaterali" all'alta velocità ma fondamentali per sfruttarne le potenzialità ed in questo caso in particolar modo alle aree sia interne che costiere del Cilento e tra queste in particolar modo è stata messa in evidenza la necessità accelerare per la realizzazione della Strada del Parco così come per la bretella stradale che da Agropoli collega Eboli. E poi la possibilità di realizzare una linea di metropolitana leggera che colleghi le aree interne del Cilento con la stazione-hub di Battipaglia.

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte avanzate a Rfi per ottenere la modifica del percorso a Sud di Battipaglia «La guerra di campanile tra Vallo di Diano e Cilento non ha senso»



ieri in una nota anche dal sindaco **Cecilia Francese**
dopo una sollecitazione ad un'azione unitaria in tal senso
arrivata

**Nuovo tracciato dell'Av Salerno-Reggio al centro
dell'attenzione**

© la Città di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Sicurezza nell'area industriale Via libera alla gara d'appalto

L'iniziativa

Via libera alle procedure per indire la gara d'appalto per l'affidamento del servizio di fornitura, installazione, configurazione e manutenzione di un sistema di videosorveglianza della zona industriale cittadina.

L'importo fissato a base di gara è di 303.374 euro. Nel dettaglio, l'intervento prevede lavori di adeguamento dei locali, forniture degli hardware, dei software e dell'integrazione dei sistemi di controllo come quelli in dotazione alla polizia municipale.

“In considerazione della peculiarità dell'affidamento e a garanzia dell'affidabilità e solidità imprenditoriale del soggetto affidatario nello specifico settore di attività e dell'adeguatezza per la fornitura richiesta”, si legge nella determina che avvia le procedure, vengono richiesti una serie di requisiti specifici agli aspiranti partecipanti. In particolare: “Il concorrente deve aver conseguito un fatturato globale e di impresa relativo a servizi nel settore oggetto della gara realizzati negli ultimi tre anni antecedenti la pubblicazione del bando per un ammontare almeno pari all'importo posto a base di gara”; inoltre, “deve aver eseguito con esito positivo le prestazioni con oggetto analogo a quello dell'appalto negli ultimi tre anni antecedenti la pubblicazione del bando, per un importo complessivo almeno pari all'importo posto a base di gara”. Infine, “tenuto conto delle competenze specifiche e dell'esperienza acquisita nonché dell'opportunità di perseguire un'equa ripartizione degli incarichi professionali, si individua, tra i dipendenti di ruolo

dell'Ente il gruppo di lavoro per lo svolgimento degli incarichi tecnici connessi all'attuazione dell'intervento”; e, in particolare, viene nominato responsabile unico del procedimento,

Armando Galibardi, mentre **Gaetano Gaeta** è nominato direttore esecutivo del contratto.

L'intervento di videosorveglianza - sostenuto con i fondi ministeriali del Pon legalità era stato annunciato dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca, che evidenziò come la dotazione di telecamere nella zona industriale fosse un tassello di un più ampio progetto di riqualificazione in cui l'area diventava parte integrante del tessuto urbano, prevedendo quindi tutti i servizi che ci sono in un quartiere residenziale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area industriale di Salerno



Palazzo di Città - L'amministrazione procederà ad indire una gara di appalto

Approvato il progetto "Zona sicura"

Videosorveglianza e monitoraggio ambientale in agglomerati Asi

Approvato il progetto "Zona sicura" per l'installazione di videosorveglianza e monitoraggio ambientale che dovranno essere sistemate negli agglomerati Asi della provincia di Salerno. Il programma operativo nazionale prevede, per l'asse 2, rafforzare le condizioni di legalità delle aree strategiche per lo sviluppo economico, con investimenti in favore della crescita e dell'occupazione. L'amministrazione comunale procederà ora ad indire una gara con importo a base di gara pari a 296.168,60 euro, con una procedura aperta che prevede l'aggiudica anche in presenza di una sola offerta. L'intervento costerà circa 303.277 mila euro. Nello specifico, nell'ambito delle politiche di sicurezza territoriale, il Consorzio Area di

Sviluppo Industriale di Salerno ha avviato un progetto di fattibilità tecnica ed economica ad ampio raggio per la "Videosorveglianza e monitoraggio ambientale negli agglomerati industriali del Consorzio Asi Salerno. Un progetto candidato al Programma Operativo Nazionale "Legalità" 2014-2020 Asse II, venendo ammesso a finanziamento per un im-



Zona Sicura

Coinvolti i comuni di Salerno (ente capofila), Fisciano e Battipaglia

porto di 4.357.000,00 euro a seguito di stipula di Convenzione tra l'Asi Salerno e l'Autorità di Gestione, regolante i rapporti per la concessione del finanziamento. L'intervento riguarderà i comuni di Salerno, Battipaglia

e Fisciano e l'ente capofila ha evidenziato la necessità di procedere alla stipula di un apposito atto, ad integrazione del Protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto denominato "Videosorve-

glianza e monitoraggio ambientale negli agglomerati industriali del Consorzio Asi Salerno", al fine di assicurare la riuscita dello stesso; accordo firmato poi nel mese di gennaio 2020.



Cabina di regia - Il presidente Lombardi: "una grande opportunità, ma bisogna sburocratizzare"

Internazionalizzazione: 12,3 miliardi di investimenti sul Real Estate

Si è tenuta nei giorni scorsi la Sessione straordinaria per l'attrazione di investimenti esteri della Cabina di Regia per l'Italia Internazionale, organizzata dai Ministeri degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dello Sviluppo Economico. Per la prima volta la Cabina di Regia ha approfondito non solo le strategie per una presenza più incisiva delle aziende italiane sui mercati esteri, ma anche le opportu-

nità per attrarre nel nostro Paese investimenti esteri, determinando occasioni di crescita e di sviluppo. "E la novità più rilevante di questa Sessione straordinaria" commenta il presidente Antonio Lombardi: "In Cabina di regia non si parla più soltanto delle imprese italiane che vanno all'estero, ma anche di come attrarre capitali stranieri nel nostro tessuto economico, in una ottica bidirezionale". La prima grande opportunità viene dal Real Estate: "I fondi stranieri che investono in questo settore ammontano a 12,3 miliardi nel 2019 - aggiunge ancora il presidente Lombardi - ma per incentivare ancora questi investi-

menti, oggi particolarmente interessanti per i bassi tassi di interesse dei fondi immobiliari e che rappresentano importante liquidità, bisogna rendere ancor più attrattivo il nostro mercato edilizio e immobiliare, sburocratizzando e semplificando il Testo unico per l'edilizia". Infatti secondo la Banca Mondiale, sono necessarie ancora 14 procedure, 198 giorni ed un costo pari al 4,6% del valore del capannone oggetto di studio per ottenere un permesso di costruzione in Italia (Doing Business 2020 Banca Mondiale). Federcepicostruzioni in Cabina di Regia ha inoltre prospettato la possibilità di operazioni in project financing sui progetti infrastruttu-

rali coinvolgendo i fondi di investimento stranieri: "Ma anche in questo ambito - aggiunge ancora il presidente di Federcepicostruzioni - occorre garantire regole chiare e tempi certi. Lo Studio Ambrosetti con il Global Attractiveness Index, colloca l'Italia al 16° posto per attrattività. Bisogna intervenire su tutti gli indici, specificati nello studio, che bloccano gli investimenti esteri e che sono noti da tempo: eccessiva burocrazia, regole poco chiare, giustizia lenta". Rolando Marciano, presidente della Confederazione Europea delle piccole imprese (CEPI), ha infine commentato, a margine dell'incontro: "Lo strumento della Cabina di regia per l'in-

ternazionalizzazione è fondamentale perché dinamico ed in grado di coordinare le diverse domande che lì sono rappresentate. È evidente che pur avendo un comune obiettivo l'internazionalizzazione ha un significato diverso per molti degli attori imprenditoriali presenti al tavolo. Noi abbiamo cercato di portare anche in questa sede le esigenze delle piccole e medie imprese. L'internazionalizzazione è una strada a due direzioni che mira a far crescere e consolidare gli scambi e gli investimenti reciproci. Una strada che dobbiamo percorrere ancora di più oggi di fronte alle chiusure che ci sono state imposte dalla pandemia".

La nota - Lucia Vuolo, europarlamentare, componente della commissione Trasporti, relatrice del dossier "Vision Zero"

Emendamenti della Lega al parlamento europeo "per migliorare la sicurezza stradale"

"Dal confronto con il territorio, con Anas e con le associazioni che promuovono la sicurezza e le buone pratiche stradali, una serie di emendamenti presentati dalla Lega al dossier "Vision Zero" sulla sicurezza stradale in Europa. I

dati parlano chiaro e le tappe verso l'obiettivo "Zero vittime" devono avere scadenze serrate. Impossibile restare indifferenti. Le strade vanno mantenute con solerzia, ecco perché su questo punto avevo già esplicitamente sug-

gerito di prevedere la finanziabilità della manutenzione". Lo ha dichiarato l'europarlamentare della Lega, Lucia Vuolo che chiede "ferrea regolamentazione europea e una cooperazione nazionale sul piano

formativo, repressivo e innovativo - ha aggiunto - l'uso di monopattini elettrici va incentivato, ma anche regolamentato e limitato se non compatibile con la circolazione. Serve il rispetto delle regole anche da parte dei pe-

doni. Auspico che tutte le forze politiche in Ue possano condividere le nostre proposte a tutela della sicurezza stradale, senza barriere ideologiche o partitiche, ma nell'interesse dei cittadini".

red.cro



Arrivano 6 milioni per l'area Pip

Fondi dalla Regione per le opere di urbanizzazione in via Sant'Antonio Abate

scafati

► SCAFATI

La Regione Campania dice sì al Pip di Scafati: in arrivo quasi 7 milioni di euro per opere fondamentali.

L'amministrazione comunale è pronta a bandire la gara d'appalto che permetterà alcuni interventi fondamentali in termini urbanistici per l'area di via Sant'Antonio Abate e che sbloccheranno uno stallo infrastrutturale ed economico durato anni.

In questo modo, dunque, arrivano al Comune di Scafati oltre 6 milioni di euro, recuperati dal Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014/2020.

I soldi verranno utilizzati per adeguare urbanisticamente l'area, che si trova in ritardo rispetto ai nuovi bisogni della classe dell'imprenditoriale interessata ad investire economicamente sulla zona limitrofa tra Scafati e Sant'Antonio Abate. «Con l'ammissione al finanziamento del progetto avviamo finalmente l'iter per iniziare i lavori di realizzazione delle opere di urbanizzazione del Pip. Abbiamo la possibilità di iniziare ad utilizzare i fondi messi a disposizione della Regione nelle more della firma del contratto con la ditta a cui saranno affidati i lavori, che avverrà entro il 31 dicembre di quest'anno - ha detto il sindaco **Cristoforo Salvati** -. Non possiamo che essere soddisfatti. Iniziamo a raccogliere i frutti del lavoro che stiamo portando avanti da quasi due anni, con tutte le difficoltà con cui dobbiamo fare i conti quotidianamente, a partire dalla carenza di personale».

L'ammissione della Regione Campania sul finanziamento al progetto definitivo-esecutivo per i lavori di realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria del piano per gli insediamenti produttivi

di via Sant'Antonio Abate - primo stralcio funzionale - è stato un risultato non solo proveniente da un forte impegno della giunta comunale scafatese, ma anche dall'assise, con il delegato sul tema, **Giovanni Bottone**, che ha avuto un ruolo di propulsione nella gestione tecnica dei contenuti. «Procederemo nel più breve tempo possibile ad avviare le procedure di gara per l'affidamento dei lavori - ha affermato -. Entro il 31 dicembre dovremo firmare il contratto con la ditta affidataria. Inauguriamo, concretamente, una fase di rilancio non solo per l'area industriale di via Sant'Antonio Abate, ma per l'economia del paese e la riqualificazione urbanistica del territorio. Abbiamo assunto un impegno preciso con gli imprenditori che hanno investito nell'area».

Alfonso Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel riquadro il consigliere comunale, Giovanni Bottone. A sinistra, il Municipio di Scafati

Tamponi e polizze “anti-Covid” Torna l’industria dei matrimoni

il piano capaccio paestum

► CAPACCIO PAESTUM

Vacanze ai tempi del Covid: il Consorzio “Paestum in “, costituito da una quarantina di strutture ricettive, rilancia l’offerta per turisti e matrimoni e attiva un percorso sicurezza. Tra le azioni, che partiranno dal mese di maggio, ci sono tamponi per i turisti e per tutti gli invitati, prima del loro ingresso nelle sale, durante i matrimoni. Un vero e proprio piano per la ripartenza, quello stilato dalle “industrie” delle nozze e delle vacanze, un importantissimo comparto nel panorama produttivo ed economico della città dei Templi e di tutto il comprensorio che s’estende tra la Piana del Sele e le porte del Cilento. Un programma stilato gomito a gomito con gli esperti d’ateneo.

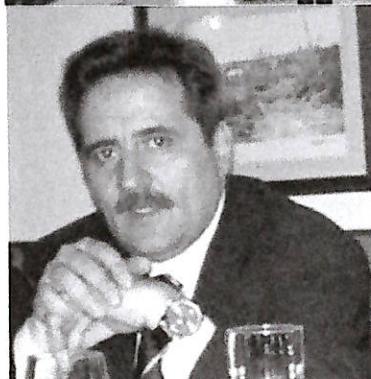
Prevista, in caso di contagio da Covid-19, anche una polizza assicurativa e rimborsi. Il progetto “Igiene e sicurezza in hotel” si avvale della partnership di un laboratorio di analisi e dell’Università Federico II (laboratori di igiene del Dipartimento di biologia). «Prevede l’ottemperanza alle disposizioni di legge, alle procedure e protocolli di pulizia, sanificazione e prevenzione, oltre a tamponi per la determinazione di Sars-Cov-2 per i nostri collaboratori. Agli ospiti - spiega il presidente del Consorzio “Paestum in”, Pino Greco sarà offerta la possibilità di sottoporsi a tampone all’arrivo in struttura e, in caso di necessità, in ogni altro momento della loro permanenza. Anche le cerimonie, oltre a svolgersi nel pieno rispetto dei protocolli, potranno essere caratterizzate da un regalo degli sposi e della struttura, ovvero un tampone rapido che gli operatori specializzati del laboratorio partner eseguiranno a tutti gli ospiti prima dell’ingresso nelle sale».

I laboratori dell’Università “Federico II” effettueranno verifiche per accertare che la struttura ricettiva risponda ai canoni di igiene e sicurezza. «Mai come in questo momento - sottolinea Mafalda Inglese, socia del laboratorio d’analisi ed igienista - diviene necessaria la cura e l’attenzione per tutti gli aspetti correlati all’igiene degli ambienti anche oltre il virus Sars-Cov-2 stesso. Con i colleghi della Federico II ci occuperemo pure di assicurare buoni standard igienistico- sanitari dei vari comparti delle strutture ricettive».

di “Europe Assistance”, un programma assicurativo per rispondere ai nuovi bisogni dei viaggiatori ai tempi del Covid-19. Sulla base di un’attuale indagine sul mercato turistico, infatti, l’89 per cento degli intervistati intende ricominciare a viaggiare nel 2021 e, di questi, il 48 per cento soggiognerà in hotel. Il 75 per cento ha dichiarato che ritiene importante (42 per cento) o molto importante (33 per cento) la presenza di una polizza con protezione dal Covid-19 inclusa nella prenotazione, l’81 per cento, invece, pagherebbe un *premium price* per la cancellazione fino al giorno prima della partenza e il 72 per cento per avere una polizza che protegga in caso di Covid-19». L’obiettivo è garantire agli ospiti un soggiorno sicuro e protetto, anche in caso di Covid-19 che può comprendere – conclude Greco tra le misure più importanti, assistenza sanitaria, indennizzo, rimborso delle spese mediche, farmaceutiche ed ospedaliere e della quota di soggiorno non goduta, rimborso della penale in caso di impossibilità a partire». Segnali di ripresa dopo il grande blocco.

Angela Sabetta

©RIPRODUZIONE RISERVATA



A lato il presidente del Consorzio ricettivo “Paestum In” di Capaccio Pino Greco

Inoltre diverse strutture (alberghi, villaggi, campeggi, b&b ed agriturismi) hanno già aderito, o stanno aderendo, all' *Hotel safety program*

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA



L'assessore Dario Loffredo: "Al vaglio anche la possibilità di utilizzare una parte dei fondi di Luci d'Artista per eventi che possano attirare clienti"



"Stiamo lavorando ad un app turistica per il rilancio delle attività"

"Sono settimane che stiamo incontrando tutte le associazioni di categorie, i movimenti e le associazioni di commercianti. Incontri necessari perché come amministrazione comunale dobbiamo ascoltare tutti se vogliamo trovare delle soluzioni che accontentino davvero tutti". Dario Loffredo, assessore alle attività produttive al termine dell'incontro con i responsabili dell'Acs, l'associazione di commercianti salernitani, fa il punto della situazione... "Ci siamo impegnati,

ancora fino al prossimo giugno, ma speriamo di arrivare fino a dicembre la Tosap. Stesso discorso con la concessione e ampliamento degli spazi esterni ai locali, che vorremmo concedere fino sempre fino a dicembre 2021. Stiamo ipotizzando con Salerno Sistemi una possibile rateizzazione delle bollette dell'acqua, almeno nel periodo in cui i locali sono stati chiusi. Per quanto riguarda la tari stiamo cercando di fare qualcosa in più rispetto allo scorso anno,

ma questo dipende dalle entrate comunali che, purtroppo sono state danneggiate dalla pandemia. Inoltre stiamo lavorando per un app turistica per la promozione delle iniziative e dei locali cittadini, e stiamo ragionando anche su come poter investire una parte dei 350 mila euro di Luci d'Artista, che quest'anno non sono state fatte, per attività culturali che possano fungere da rilancio nei mesi estivi del commercio cittadino".

m.d.s.

Il fatto - I componenti dell'associazione salernitana stanno vedendo i primi cittadini per un rilancio del comparto ristorazione

I ristoratori dell'Acs incontrano il sindaco Napoli

Armando Pistolese: "Siamo soddisfatti delle risposte avute. Abbiamo avuto piena collaborazione"

di Monica De Santis

Proficua due giorni di incontri istituzionali, per l'associazione di commercianti della ristorazione Acs di Salerno e provincia. Nella mattinata di lunedì infatti i delegati dell'associazione hanno incontrato il sindaco di Pellezzano Francesco Morra, mentre nella mattinata di ieri si sono incontrati con il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli e l'assessore al commercio Dario Loffredo.

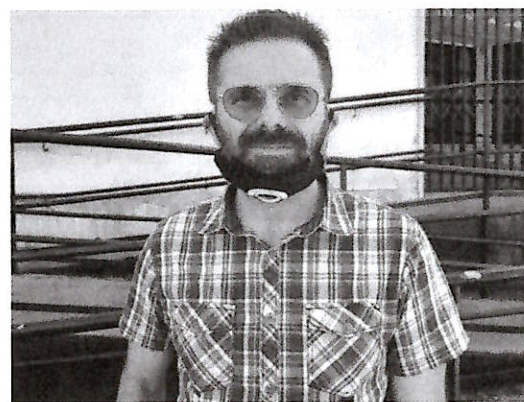
"Le nostre proposte e le richieste sono state ascoltate e la disponibilità è stata totale. - spiega il responsabile dell'associazione Armando Pistolese - Nell'incontro avuto lunedì

mattina al comune di Pellezzano abbiamo avuto dal sindaco la garanzia che applicherà una riduzione

"Anche il sindaco di Pellezzano ci ha garantito una riduzione della Tari al 30 - 40%"

della Tari del 30/40% a fronte del 20% dello scorso anno; piena disponibilità a trovare una soluzione alla legge Bersani -

Visco, visto che il sindaco si trova in commissione Anci regionale ed intende inviare una proposta alla Regione in merito. Questa mattina (ieri mattina per chi legge, n.d.r.) al comune di Salerno oltre al Sindaco e all'assessore al Commercio Loffredo, ha partecipato anche il Capostaff Luciano. Il sindaco del comune capoluogo ha anch'egli mostrato grande interesse per le nostre numerose proposte, tra cui il blocco delle licenze. La Tosap dovrebbe essere gratuita fino a Dicembre 2021, saranno sospese le tasse per le insegne fisse, e sarà concesso un credito d'imposta per l'ultima rata della Tari. E in fase avanzata l'App per turisti da noi proposta alcuni mesi



Armando Pistolese

fa, la rateizzazione delle bollette di Salerno sistemi. Inoltre, se consentito, è previsto un evento a fine estate, per attrarre persone nel comune capoluogo. Questi sono solo i primi due incontri, proseguiremo anche nei prossimi giorni

incontrando altri primi cittadini, al fine di fare tutti insieme fronte comune per il rilancio delle attività commerciali su tutto il territorio, ma anche per farci aiutare ad avere una ripartenza che sia finalmente quella definitiva".

Il sindaco di Pellezzano Morra: "Mi hanno chiesto di presentare all'Anci e al Governatore la loro proposta di blocco delle licenze"



"I commercianti dell'Acs si sono rivolti a me oltre come sindaco di Pellezzano anche per il ruolo che ricopro nell'esecutivo regionale dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, per recepire le loro proposte e portarle al-

"I commercianti della movida chiedono giustamente una maggiore attenzione"

l'attenzione del governatore della Regione Campania". Così Francesco Morra, primo cittadino di Pellezzano, spiega l'incontro di ieri mattina a palazzo di città... "I commercianti sono preoccupati per l'inserimento nel tessuto socio economico del territorio di forze anomale che si stanno inserendo a seguito della chiusura di attività storiche, soprattutto in punti strategici della città e della provincia, dove, soprattutto in vista dell'estate, c'è molta attrazione turistica. I commercianti hanno delle difficoltà per quanto riguarda la legge Bersani sul rilascio delle concessioni e delle licenze. Chiedono attenzione maggiore in questa fase. Abbiamo affrontato poi il tema delle agevolazioni per il comparto - prosegue

ancora Morra - ma siamo un po' tutti bloccati da quello che sarà il riparto da parte del governo centrale delle risorse per il mancato incasso dei tributi e si sta cercando di intervenire con un ristoro di circa il 30-40%, con uno sgravio sui tributi locali". Il sindaco Morra ha poi parlato anche della situazione idrogeologica che nell'ultimo inverno ha colpito duramente la sua cittadina... "Il territorio di Pellezzano è a rischio idrogeologico molto elevato. Abbiamo fatto richiesta per avere fondi in tal senso: per l'anno 2020 abbiamo ottenuto 2 milioni e mezzo dal ministero dell'Interno. Di cui 700 mila per la messa in sicurezza del costone crollato in via Vittorio Emanuele altri per Capizzano e Cologna. Poi, per 700mila

euro abbiamo avuto un finanziamento per il vallone di Coperchia che crea notevoli disagi per i cittadini. Ed ora stiamo intervenendo con dei lavori di messa in sicurezza del muro di contenimento per la riapertura dalla prossima settimana almeno di una corsia della Sp 27". Morra illustra anche il piano sicurezza messo in atto nelle scuole del territorio... "Siamo stati tra le poche amministrazioni a installare sanificatori certificati in tutte le scuole con un rilevatore dell'aria per fronteggiare l'aria satura. Attualmente non registriamo casi positivi all'interno della comunità scolastica. Ma questo ovviamente non significa che abbiamo abbassato la guardia".

m.d.s.

Concorsona, l'urlo di rabbia dei borsisti "De Luca, intervieni: no a un'altra prova"

Sit-in sotto la sede della Regione. In 1880 stanno per finire il tirocinio di 10 mesi dopo aver superato già due esami e dopo sacrifici e ore di formazione vorrebbero essere assunti senza ulteriori test da superare

di Alessio Gemma

«Vincenzo De Luca mantieni la parola, è il coro da stadio che parte in via Santa Lucia rivolto verso la stanza del governatore. I cartelloni parlano chiaro: «Presidente è il tuo concorso, tutti assunti dopo il corso».

Si scatena la rabbia dei 1880 giovani e meno giovani che hanno partecipato al concorso organizzato e finanziato dalla Regione nel 2019. Sono oltre 200 a protestare sotto la Regione. Stanno per terminare il tirocinio di 10 mesi, coinciso con la pandemia, dopo aver superato due prove scritte: dopo sacrifici e ore di formazione, con «valanghe» di test ed esercitazioni, vorrebbero essere assunti nei Comuni e in Regione. Senza ulteriori esami da superare. Invece il bando a cui hanno partecipato fissava dopo il tirocinio un'altra prova scritta e una orale. Troppo per i tirocinanti a cui non va giù neanche la semplificazione voluta dal ministro Renato Brunetta a inizio aprile con tanto di decreto: cancellata la prova orale, resta però un altro scritto. «Non è giusto - dice Giuseppe Zullo, 42 anni - Abbiamo già espletato una prova scritta con tanto di punteggio di sbarramento. E ci siamo guadagnati sul campo il diritto al lavoro». E così quello che doveva essere il piano per il lavoro da 10 mila assunzioni stabili, tanto sbandierato da De Luca, si rivela un boomerang per il governatore: dopo quasi due anni, con i primi 2243 posti messi a bando, per 1880 candidati quel posto fisso è ancora un terno al lotto. Eppure sembra ieri quando De Luca non firmava i contratti dei navigatori voluti dal governo Conte per il reddito di cittadinanza, perché diceva di non poter avallare altri «precarati» osannando invece le assunzioni stabili del suo concorso. Che contrappasso: allora erano i navigatori a farsi sentire sotto Palazzo Santa Lucia, ora ci sono le vittime del concorso deluciano. «Non conviene a nessuno fare un'altra prova scritta - dice Luca Recano, 33 anni - Né agli enti locali che hanno bisogno di assunzioni, né al Foromez che deve organiz-

La protesta
Il sit-in sotto Palazzo Santa Lucia degli idonei del concorso della Regione



zare i test. De Luca intervenga, è lui che ha bandito il concorso».

Adelaide, 43 anni, racconta le distorsioni di una selezione già travagliata da ricorsi e lungaggini: «Nel mio profilo, per contabili, c'erano 121 posti a disposizione, abbiamo ottenuto il tirocinio solo in 71. Insomma, resterebbero posti vacanti: perché non assumerli direttamente? Chiediamo la possibilità di una prova semplificata». Dai consiglieri regionali è partita la mediazione per risolvere le querelle: se proprio è necessaria un'altra prova scritta, che sia semplice con quiz estrapolati da una banca dati concordata, con poche domande, pubblicate prima della prova in modo da potersi preparare.

E la posizione anche del segretario del Pd (partito di De Luca, ndr) Marco Saracino: «Ritengo sia necessario procedere all'assunzione diretta di tutti i borsisti. Richiediamo che l'eventuale ulteriore prova preveda una banca dati di non più di 500 domande». Nei giorni scorsi si è aperto un infelice contraddittorio anche in casa De Luca: con il figlio del governatore Piero che insisteva col mini-



stro Brunetta per favorire i tirocinanti eliminando la prova scritta e il ministro che rivendicava di aver «concordato quella soluzione con il padre». Ieri Luciano Nazzaro della Cgil, con uno dei tirocinanti, è stato ricevuto dall'assessore al Lavoro Antonio Marchiello: «Ci ha garantito il massimo impegno suo e del presidente - dice Nazzaro al mefagno - Stanno lavorando con il Dipartimento funzione pubblica per consentire

l'assunzione di tutti i candidati. Non abbiamo ancora indicazioni precise, ma la posizione della Regione adesso è chiara».

Si è svolta ieri una prima riunione tecnica tra Foromez e Dipartimento Funzione pubblica per capire come svolgere la prova scritta entro giugno: mancava il capo di gabinetto di De Luca per impegni istituzionali. Si aggiorneranno. Al sit-in ieri anche Giuliano Granato di Potere al popolo: «Ridicolo frapportare altri ostacoli, c'è bisogno di assumere subito, gli enti locali sono allo stremo». C'è chi come Giovanni Castellano, 35 anni, avevano creduto talmente nel concorso da chiedere l'aspettativa all'Agenzia delle entrate dove è già assunto: «Lavoravo a Roma e volevo rientrare a Napoli, la mia città. Ho preso casa e ho rinunciato a uno stipendio maggiore, per il tirocinio ci danno mille euro lordi mensili». Paolo Angelone, 28 anni, parla di «grande opportunità ma siamo bloccati». E l'assurdo è che chi rinuncia adesso dovrebbe restituire tutti i soldi del tirocinio. Io sono di Soccavo, ho preso in fitto una casa a Forcella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tour

Intesa Sanpaolo e Monitor Deloitte portano all'estero le imprese campane

Le imprese del Mezzogiorno protagoniste di Smart International Tour, il progetto di Intesa Sanpaolo dedicato all'internazionalizzazione delle pmi in collaborazione con Monitor Deloitte, la divisione di consulenza strategica di Deloitte, leader mondiale nel settore dei servizi professionali alle imprese. Dopo il primo appuntamento con le aziende dell'area tra Milano e Monza e Brianza, la seconda tappa dello Smart International Tour è stata dedicata a Londra e ha coinvolto le pmi campane, calabresi e siciliane con la partecipazione per Intesa Sanpaolo di Alessandro Lenoci, direttore commerciale Imprese della Direzione regionale Campania, Calabria e Sicilia, un intervento in apertura a cura di Monitor Deloitte e un collegamento con la sede di Intesa Sanpaolo Londra per approfondire il contesto operativo relativo alla Brexit.

Sono stati presentati servizi e strumenti messi a disposizione da Intesa Sanpaolo per fornire alle imprese un sostegno concreto per il loro rilancio internazionale grazie a specialisti dedicati. Dopo specifiche missioni all'estero, come quelle di Dubai e Pechino finalizzate ad attrarre nuovi investitori nelle Zes meridionali, continua dunque l'attività di promozione internazionale del sistema produttivo del Sud Italia da parte della Banca.

Il programma 2021 prevede un ciclo di 23 webinar rivolti alle imprese clienti della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, guidata da Stefano Barrese, per sostenere nella crescita internazionale grazie al network del Gruppo Intesa Sanpaolo in tutto il mondo. Attraverso la sua rete estera presente in circa 40 paesi e costituita da filiali, uffici di rappresentanza e banche controllate, Intesa Sanpaolo garantirà il supporto necessario alle piccole e medie imprese, affiancandole in percorsi di crescita per consentire lo sviluppo dell'operatività anche in nuovi mercati.

Il ciclo di appuntamenti si focalizza su 7 aree di interesse per le pmi che vogliono crescere nei mercati esteri: Brasile, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Spagna, Emirati Arabi Uniti e Romania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sassoli: «Nel Meridione serve l'industria»

Recovery Fund, Carfagna "Basta litigi tra i partiti o il Sud perde una chance"

L'orizzonte lo traccia il presidente del parlamento europeo David Sassoli: «Col Recovery dobbiamo abbandonare la logica del Sud come di un gigantesco villaggio vacanze permanente». Si discute di «Mezzogiorno alla prova del Next generation Eu», incontro organizzato dalla fondazione Mezzogiorno Europa. Non solo turismo: Sassoli fa notare che ci sono «alcuni distretti nel Meridione che sono delle eccellenze e possono essere il motore dello sviluppo». E tra gli altri cita «Ap-

ple e Cisco a San Giovanni a Te-duccio».

Il 40 per cento degli oltre 200 miliardi del programma straordinario di risorse europee per combattere la crisi dovuta alla pandemia, sarà concentrato al Sud. È l'assicurazione del ministro del Mezzogiorno Mara Carfagna: «C'è bisogno di spendere bene - sottolinea Carfagna - dobbiamo accendere il motore del Sud altrimenti l'Italia non aggancerà la crescita. Con le elezioni amministrative però c'è rischio che i par-

titi si attardino in polemiche artificiose per colpire a livello territoriale il competitor con cui magari governano a livello nazionale. Faccio appello a tutti, perché questa tattica non fa bene ai territori».

Carfagna fa sapere che il piano si concentrerà anche sui trasporti con 300 milioni per la manutenzione di strade provinciali: «Ci sono aree interne al Sud che non sono raggiunte da ferrovie moderne e veloci, ma grazie a strade che devono essere ampie e sicu-

re». La ministra ha in mente una «guida ad hoc» per attrarre investitori privati nel Mezzogiorno e insiste su un punto: «Per incrementare la quota del 40 per cento di Recovery nel Meridione, vanno aiutati le amministrazioni meridionali a essere più efficienti ad assorbire le risorse».

L'eurodeputata Pd Pina Picierno reclama «indicazioni precise dal governo che ancora non ci sono su giovani e donne». Dal vicepresidente nazionale di Confindustria Vito Grassi arriva la pro-

«Ministra Mara Carfagna responsabile per il Mezzogiorno nel governo di Mario Draghi»



posta di «una rete delle otto zone economiche speciali del Mezzogiorno per valorizzare l'economia del mare e i collegamenti con l'Europa».

Enzo Amendola, sottosegretario con delega agli Affari Europei, pensa al Recovery come occasione per «innestare sul Vesuvio, il più grande polmone del nostro territorio, una agricoltura di nuova qualità e intercettare turismo». Per Amendola, una delle opzioni indicate dal Pd come candidato a sindaco d'Intesa con l'M5s, i fondi del Recovery serviranno soprattutto a «investire su transizione ecologica che significa sanare le fratture nel Mezzogiorno a partire dallo spreco di acqua, dal dissesto idrogeologico e urbano». E il sottosegretario anticipa che è in dirittura d'arrivo il negoziato con l'Europa per «ridurre la multa sui rifiuti in Campania a partire dal prossimo anno».

— alessio gemma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro della città passa prima dal mare

di Severino Nappi

Nell'era post-pandemica, il futuro di Napoli passa per un uso strategico della risorsa mare. Questo vale certamente per quanto attiene la sua inespressa vocazione turistica marina, ma ancor di più sul versante della logistica portuale. E parto proprio da qui. Dobbiamo essere capaci di evidenziare al tavolo nazionale che la sua posizione geografica oggi la rende volano tra i mercati asiatici (la nuova Via della Seta) e i porti dell'Africa dove arrivano le merci.

[continua a pagina 10](#)

il futuro di Napoli passaprima per la risorsa mare

Già ora — nonostante le scellerate opzioni del piano del 2016 targato dall'allora ministro dei trasporti Del Rio abbiano pesantemente penalizzato tutti i porti del Sud — la portualità cittadina è la prima azienda pubblico-privata tra affari diretti e indotto. Una ragione in più per spiegare al Paese che, se cresce Napoli, cresce l'intero Mezzogiorno e l'Italia diventa hub strategico della ripresa dell'Europa mediterranea.

Questo tuttavia impone un'azione di programmazione tra livelli istituzionali e una relazione costruttiva col sistema produttivo da avviare subito perché è in questo momento che si sta mettendo mano alla definizione degli assi strategici e degli interventi del Recovery Fund. Si parte dai 4,1 miliardi di euro che sono destinati ai trasporti e ai porti: sia ben chiaro a tutti che sarà la qualità delle proposte e la compattezza nelle richieste a determinare la possibilità di intercettarle. L'Autorità portuale di Napoli — muovendosi in modo unitario con le altre Autorità portuali interessate — deve assurgere ad area di produzione e non soltanto di transito. E questo potrà verificarsi unicamente se agli incentivi messi in campo per le Zes — a loro volta da innervare di risorse e da snellire burocraticamente — si sovrapporrà un'efficiente rete di ultimo miglio: attraverso i porti meridionali si può garantire al mercato internazionale bassi costi per il trasferimento di materie prime in import e prodotti finiti in export. In questo disegno un ruolo decisivo tuttavia lo occupano anche i livelli territoriali di governo che purtroppo hanno invece trascorso gli ultimi anni tra reciproci veti, velleitarismi e immobilismo. A che punto sta la spesa delle imponenti risorse messe in campo dalla Regione sui fondi Fesr, il Grande Progetto lanciato dalla Giunta Caldoro e riproposto integralmente da De Luca? È verosimile che da oltre dieci anni il porto, nel punto di maggiore impatto turistico (Piazza Municipio), resti ostaggio di un cantiere, quello della Metropolitana, che lo spezza in due? E dove sono allocate le responsabilità per un progetto, quello del Terminal Beverello, a ridosso di una banchina che ante Covid vedeva il transito di oltre 7 milioni di passeggeri all'anno, ormai bloccato da molti mesi perché «inaspettatamente» sono state rinvenute emergenze archeologiche, a due passi dal Castel Nuovo? Ancora, come è possibile che il Terminal di Levante, che ha assorbito finanziamenti per oltre 150 milioni di euro, giaccia tuttora incompleto ad oltre 20 anni dall'accordo di programma del dicembre 2000 per Napoli Est. Infine, è verosimile immaginare un nuovo terminal «Gnl» a pochi metri dagli edifici esistenti di via Marina?

Sono considerazioni come queste a dimostrare plasticamente lo stato reale delle cose e a rendere improcrastinabile un'azione di riordino delle opere e delle priorità che può trovare agevolmente spazi, anche economici, nella programmazione regionale dei fondi europei 2021/27. Il polmone finanziario dello sviluppo della Campania è ancora una gigantesca nebulosa. Credo che sia preciso dovere metterlo al servizio di un disegno unitario che ponga fine al caotico insieme di opere al confine tra portualità e sviluppo dell'area cittadina ad oggi allo stato di eterno cantiere. E questo, direi ancora più agevolmente per la dimensione locale degli interventi, deve valere per il versante turistico della risorsa mare. Dobbiamo riappropriarci della linea di costa da Bagnoli a San Giovanni a Teduccio, sul modello di Nizza, Barcellona o Valencia. Ponendo fine all'immobilismo e all'ambientalismo ipocrita di certe aree radical chic, ci sono le condizioni perché i napoletani possano godere del mare, diamo vita a spazi al servizio di una filiera integrata dell'accoglienza. Napoli non è solo una splendida cartolina da ammirare, ma una realtà concreta che nel terzo millennio non può più vivere di prebende e ammuina.

Consigliere regionale coordinatore città metropolitana di Napoli Lega Campania

Bonomi: «Serve visione strategica sulle filiere industriali nel Pnrr»

Il colloquio con Draghi. Confindustria si riserva di valutare il Recovery quando vedrà il documento. «Evitare azzardi sul Def: la riduzione di otto punti di deficit/Pil credibile solo con una crescita sostenuta. No a riforme del welfare a compartimenti stagni»

Nicoletta Picchio



Video collegamento con il premier. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, con al suo fianco il direttore generale Francesca Mariotti, in video collegamento con il premier Mario Draghi

ROMA

Una «visione generale» per la «costruzione di una nuova Italia». Che tocchi tutti i problemi in cui si dibatte il paese: l'«emergenza assoluta» del lavoro; la liquidità delle imprese e il rafforzamento del loro capitale; il rientro dal deficit, su cui «per evitare azzardi occorre prevedere interventi per una crescita solida». E poi l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: serve un coinvolgimento sistematico delle parti sociali, una governance snella, una «visione industriale strategica» che approfondisca le filiere centrali della nostra manifattura; occorre dare più spazio ai privati, accogliendo le proposte dell'Antitrust. E la riforma del welfare non va realizzata per compartimenti stagni.

Nel colloquio di ieri con il presidente del Consiglio, Carlo Bonomi ha approfondito i temi prioritari per la crescita del paese, dal quadro macroeconomico, alle misure più urgenti per le imprese, al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

L'Europa rischia di restare indietro e l'Italia più indietro ancora, ha fatto presente Bonomi al premier. L'auspicio è che «con il nuovo Pnrr, di cui Confindustria non conosce ancora i dettagli, il governo sappia utilizzare al meglio le risorse europee». Confindustria si è riservata una valutazione perché ad oggi non è stato visto alcun documento, l'ultima versione disponibile risale al 12 gennaio. Ciò che sollecita il

presidente di Confindustria è una «visione» per la ripresa del paese. E parla di «pregiudicata sostenibilità sociale», situazione che richiede «risposte ispirate allo stesso senso di emergenza che ci vede impegnati contro la pandemia». Le fratture sociali «in continua crescita» richiedono una «revisione generale dell'intervento dello Stato» in alcuni pilastri fondamentali, a partire dall'offerta formativa pubblica, la sanità, riequilibrio della previdenza, riforma organica del fisco e delle procedure pubbliche, abbandono di criteri elettoralistici e assistenziali.

«Il tempo per le imprese è trascorso invano», ha fatto presente Bonomi, che ha rinnovato la disponibilità di Confindustria, ponendo l'accento su tre punti cruciali. Il Def innanzitutto: l'obiettivo di una discesa del deficit superiore a 8 punti di pil in 36 mesi, tra il 2022 e il 2024 si può raggiungere con una crescita «solida e duratura». Il Def si fonda sull'ipotesi che i 4 pilastri della risposta europea al Covid, sospensione del patto di stabilità, acquisti senza limiti della Bce, sospensione del divieto degli aiuti di Stato, Next Generation Eu come inizio di una espansione del debito europeo, restino in vigore per anni. «Ma nessuno può prevederlo». Sarebbe auspicabile «proporre in Europa un piano B solido e credibile di rientro del debito».

Secondo tema, la necessità più urgente per le imprese: liquidità, patrimonializzazione, ristori, lavoro. Sulla liquidità occorrono misure prioritarie come un recupero più rapido dell'Iva versata sui corrispettivi non incassati; compensazione tra crediti e debiti fiscali e contributivi; allungamento dei tempi di restituzione dei debiti da 6 a non meno di 15 anni. Bene la proroga della moratoria, ma non è sufficiente. Vanno scongiurati aumenti di imposizione fiscale, a partire da sugar e plastic tax, consentita l'immediata deducibilità della base imponibile Irap degli oneri finanziari. Poi incentivi a favore degli aumenti di capitale. Serve rinviare di un anno il Codice della crisi d'impresa, per evitare «fallimenti fuori controllo». Sui ristori, si registra voler inserire i costi fissi.

C'è il lavoro: con 945mila posti persi nonostante il blocco dei licenziamenti. Emergenza assoluta. Occorre «scaricare a terra» gli strumenti che esistono come il contratto di espansione, portando la soglia di accesso a 50 dipendenti, collegandolo ai bonus giovani e donne; vanno rimosse le causali previste dal decreto dignità sui contratti a tempo determinato. Va realizzata la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive: la proposta di Confindustria non ha avuto riscontro.

Terzo tema, il Pnrr. Confindustria ha ribadito alcuni auspici: coinvolgimento sistematico delle parti sociali; governance snella, con la cabina centrale presso il Mef che sia supporto operativo. Sul ruolo dei privati, il governo attui le proposte dell'Antitrust per aumentare concorrenza e produttività, dalla riduzione dei servizi in house alla durata delle concessioni pubbliche. Nel precedente Pnrr mancavano completamente «misure concrete di partenariato pubblico-privato chieste dalla Ue». A questo proposito Confindustria ha presentato tre progetti: sul capitale umano, sull'economia circolare e sull'economia del mare.

Bonomi chiede una “visione” sul recovery il governo: ascolteremo i suggerimenti

ROMA Le parti sociali vogliono avere spazio nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che sta per essere approvato dal Consiglio dei ministri nella sua versione definitiva. E il governo risponde positivamente, assicurando un percorso di condivisione a partire da maggio e - con il ministro dell'Economia Franco - garantendo al mondo delle imprese che «in molti casi i suggerimenti troveranno riscontro».

LA VERIFICA Per primi in mattinata erano stati ascoltati i leader di Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto di essere coinvolti nella definizione dei progetti, ma anche nella verifica delle loro ricadute economiche. Un nuovo round di confronto è stato già previsto nei giorni immediatamente successivi al primo maggio. «Un incontro positivo» ha sintetizzato Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl. I tre leader hanno anche evidenziato il tema del blocco dei licenziamenti, che allo stato attuale dovrebbe terminare a giugno, con l'eccezione delle imprese che fruiscono di ammortizzatori sociali. Nel pomeriggio è toccato alle imprese. Confindustria con il presidente Carlo Bonomi ha ricordato «le necessità più urgenti per le imprese: liquidità, patrimonializzazione, ristori, lavoro». «Le misure emergenziali varate nel 2020 hanno alleviato i colpi della crisi, ma hanno altresì determinato un forte aumento del debito delle imprese - ha fatto rilevare Bonomi - sulle imprese industriali grava inoltre la sensibile crescita dei prezzi delle materie prime». Quello che serve però per Confindustria è «una crescita solida per evitare azzardi». Quanto al Recovery Plan in senso stretto, il leader degli industriali ha parlato della necessità di una «visione generale per la ripresa dell'Italia», suggerendo «un sistematico coinvolgimento delle parti sociali nell'attuazione del Piano, in linea con le indicazioni europee». E ha indicato un percorso di riforme: «Modifica dell'offerta formativa pubblica, revisione generale della sanità, riequilibrio della previdenza, riforma organica del fisco e delle procedure pubbliche».

Lo stesso ministro a fine giornata è stato ascoltato in Parlamento sul Documento di economia e finanza, tema comunque collegato al Pnrr visto che da quest'ultimo dovrà venire una parte significativa della spinta alla crescita ipotizzata nelle previsioni economiche. Come si attendeva, il primo trimestre del 2021 ha fatto segnare una caduta del prodotto interno lordo che Franco ha quantificato in un -1,2% (il dato puntuale arriverà dall'Istat tra pochi giorni). La ripresa dovrebbe arrivare nel corso dell'anno, con il 4,5 per cento programmatico indicato nel Def: con una crescita duratura, si dovrebbe arrivare il prossimo anno a recuperare il livello ante-Covid. I fondi che il governo affiancherà a quelli europei per finanziare anche i progetti rimasti fuori ammontano in tutto a 56 miliardi: 30,5 per il fondo complementare già annunciato, 10 per ulteriori grandi opere nel settore ferroviario, 15,5 per reintegrare il Fondo di sviluppo e coesione, ovvero le risorse per il sud dirottate sul Pnrr.

IL DEBITO Dal ministro è arrivato anche un invito a guardare avanti, agli anni in cui verrà inevitabilmente meno l'aiuto della politica monetaria ed anche le regole di bilancio gradualmente torneranno ad essere applicate. Un avvertimento sulla necessità di tenere sotto controllo il debito nel medio periodo è arrivato anche dalla Banca d'Italia, ascoltata sempre sul Def in mattinata.

Luca Cifoni

Fonte il Mattino 21 Aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sforbiciata all'ecobonus nel Recovery più fondi per istruzione e digitale

Trattativa chiusa con Bruxelles, ecco i numeri del Tesoro all'Ecofin. Sette miliardi in meno tra green e sanità, 3,5 aggiuntivi per la scuola

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sei miliardi in meno alla missione ecologia, oltre uno e mezzo sottratto alla sanità, compensati da tre miliardi e mezzo in più alla scuola, altri tre al digitale. Sono queste le novità principali del Recovery Plan presentate dal ministro del Tesoro Daniele Franco ai ventisei colleghi dell'Ecofin venerdì scorso. Nelle prossime ore le cifre potrebbero subire ancora qualche modifica, ma le grandezze sono decise. La trattativa fra l'Italia e la Commissione di Bruxelles sulle sei missioni prin-

**Si lavora
alle ultime limature
ma l'impianto
è definito**

cipali degli aiuti si è chiusa con un taglio della dotazione per l'ecobonus al 110 per cento sulle ristrutturazioni edilizie. Le prime bozze, che risalgono al governo Conte, promettevano di finanziarlo nel triennio con diciotto miliardi dell'Europa. Sarà ridotto almeno di un terzo, essenzialmente per ragioni di principio: i Paesi nordici sono contrari a finanziare con il Recovery forti tagli fiscali. Ecco dunque nel dettaglio le cifre: la missione digitale sale da 46,1 a 48,9 miliardi, la «rivoluzione verde» scende da

Tamponamento con l'auto della scorta, il premier scende e si scusa



Piccolo incidente di un'auto della scorta del presidente del Consiglio ieri mattina a Roma. Il premier è sceso ed è andato a scusarsi con l'automobilista coinvolto.

69,8 a 63,6; le infrastrutture restano invariate a 31,9; «education and research» sale da 28,4 a 32, «inclusione e coesione» guadagnano un miliardo a 22,3, la sanità scende da 19,7 a 18. Le carte presentate a Bruxelles valgono in tutto 216,7 miliardi di euro, qualcosa di meno dei 221 preannunciati ieri da Mario Draghi durante gli incontri con sindacati e Confindustria. «Fino all'ultimo ci saranno ritocchi», ammette un ministro che chiede di non essere citato. Grazie alle spese pianificate per i prossimi sei anni - Franco ha stimato ai colleghi euro-

pei un aumento della crescita del tre per cento «se confrontata con gli investimenti in innovazione e capitale umano del 2020». Resta vaga la formula a proposito della governance del piano, la questione politicamente più delicata per la maggioranza di larghe intese: sarà assegnata «ai ministeri e alle autorità locali» anche se il ministero dell'Economia «sarà responsabile» del controllo sulla spesa e farà da «punto di riferimento» per la Commissione europea.

Questo è il punto sul quale si arenò il governo Conte. Affidando il coordinamento al

Tesoro, Draghi è partito da un assunto che in parte risolve il problema. Gli resta da decidere la composizione della cabina di regia politica, nella quale vogliono esserci tutti i partiti. Una delle soluzioni possibili è la costituzione di un comitato di ministri che convocherebbe di volta in volta quelli coinvolti nei singoli progetti su modello del Cipe, quello che dà il via libera alle infrastrutture.

L'altra novità del piano Draghi è l'ammontare complessivo del piano, trenta miliardi in più del precedente. In realtà, come ha spiegato Franco ieri sera in audizione

sul Documento di economia e finanza, nel periodo 2022-2033 i miliardi impegnati sono addirittura 56: oltre ai trenta già citati per rafforzare il Recovery Plan, dieci verranno dedicati a nuove ferrovie, altri quindici per rafforzare il Fondo di coesione, le spese dedicate al Sud.

In un intervento in vista del Global Health Summit (in Italia il 21 maggio) il premier promette di «essere preparati meglio» per il futuro. Più ricerca, approvvigionamenti, il rafforzamento dei sistemi sanitari nazionali. Non è chiaro se la riduzione prevista per la voce sanità nel pia-



I rappresentanti delle categorie economiche ieri all'incontro con Draghi sulla programmazione del Recovery Plan italiano. Al centro Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

no presentato a Bruxelles verrà compensata da risorse nazionali. Il Recovery pianifica spese per i prossimi sei anni, dunque vale tre miliardi di spesa aggiuntiva l'anno. Se la tabella si fermasse a 18 miliardi, sarebbe comunque il doppio delle prime bozze del Recovery, quando ancora il governo Conte non aveva deciso se far ricorso al prestito ad hoc del fondo Salva-Stati. All'inizio della prossima settimana Draghi sarà in Parlamento per i dettagli del piano, poco dopo il governo approverà tre decreti: uno sulla governance, uno per introdurre negli appalti il modello utilizzato per la ricostruzione del ponte di Genova, un terzo per le assunzioni.

Twitter @alexbarbera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro: "Ripresa dal secondo trimestre". Bankitalia: debito sostenibile Nei primi tre mesi Pil -1,2% Franco: debito giù dal 2022

IL CASO

LUIGI GRASSIA

Finora c'erano solo stime, adesso invece c'è la valutazione (per quanto non definitiva) del ministro dell'Economia, Daniele Franco: nel primo trimestre del 2021 il prodotto interno lordo italiano è sceso dell'1,2% (dopo un -1,9% nel periodo ottobre-dicembre), tuttavia secondo il ministro «il Pil dovrebbe tornare in positivo già nel secondo trimestre», per poi «accelerare nel terzo e nel quarto».

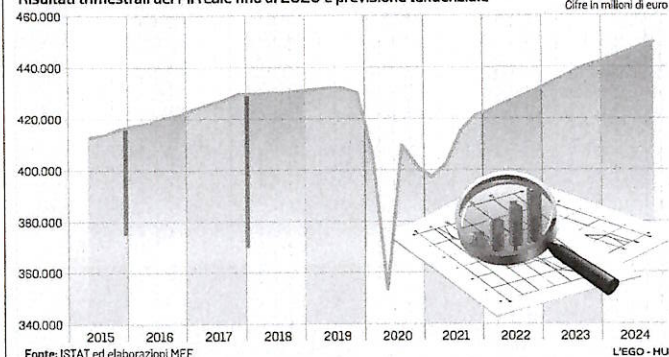
Franco lo ha detto in audizione alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, aggiungendo: «Dobbiamo proseguire su un percorso di crescita che ci porti a recuperare già l'anno prossimo il Pil pre-crisi». In ogni caso «resta l'impegno forte del governo a sostenere l'economia per tutto il periodo che sarà necessario», e a questo riguardo Franco ha garantito che il prossimo decreto a sostegno dell'economia includerà «contributi a fondo perduto e interventi sui costi fissi» delle imprese.

Nella stessa audizione parlamentare, la Banca d'Italia

ha condiviso il cauto ottimismo del ministro: se la campagna vaccinale procederà senza intoppi, «ci sono buone prospettive di una ripresa significativa nella seconda parte dell'anno». A nome di Bankitalia il capo del Dipartimento economia e statistica, Eugenio Gaiotti, aggiunge una nota di cautela sul debito pubblico italiano, il cui peso è molto cresciuto con i successivi «scostamenti di bilancio» necessari a contrastare gli effetti della crisi pandemica. Comunemente Gaiotti osserva: «L'indicatore di sostenibilità del debito di lungo periodo, calcolato dalla Commis-

LA CRESCITA NAZIONALE

Risultati trimestrali del Pil reale fino al 2020 e previsione tendenziale



sione europea, suggerisce che, superati gli effetti della crisi, l'aggiustamento dei conti richiesto per stabilizzare il nostro debito sia contenuto, in linea con quello medio dei Paesi della zona

dell'euro. Ciò conferma che il debito pubblico dell'Italia è sostenibile».

Ancora il ministro del Tesoro, Daniele Franco: «Il debito si avvicinerà al 160% del Pil quest'anno, ma già dal prossi-

mo anno inizierà a diminuire, e questa riduzione proseguirà negli anni successivi». Comunemente quando cambieranno le priorità, e non sarà più indispensabile sostenere l'economia con continui sco-

Franco: altri 56 miliardi in investimenti da nuovo deficit

Def. Il ministro in audizione: le risorse aggiuntive dallo scostamento di 70 miliardi per il 2022-2033, piano parallelo con le stesse regole del Pnrr

Gianni Trovati



Effetto lockdown. Le chiusure dall'8 al 31 dicembre hanno drasticamente abbattuto i consumi di beni e servizi nell'ultimo mese dell'anno

ROMA

Lo scostamento-bis da oltre 70 miliardi fra 2022 e 2033 che sarà approvato domani dalle Camere insieme ai 40 miliardi sul 2021 dedicati al decreto «sostegni-bis» servirà a finanziare una sorta di Recovery domestico. Perché gli investimenti a cui sarà dedicato, in larga parte rappresentati da progetti che per varie ragioni non rientrano nel Pnrr vero e proprio, muoveranno 56 miliardi (gli altri 14 servono a pagare gli interessi sul debito extra) e seguiranno la stessa rigida griglia attuativa pensata dai meccanismi comunitari. Saranno cadenzati da cronoprogrammi puntuali, obiettivi centrati sull'utilizzo delle opere e verifiche intermedie (*target* e *milestones*, nel linguaggio Ue), con l'unica differenza che i controlli saranno a Roma e non a Bruxelles.

Anche da lì passa il «programma di spesa molto ambizioso per sostenere l'economia in questa fase emergenziale» e alimentare «una ripresa solida e duratura» descritto ieri sera dal ministro dell'Economia Franco nell'audizione parlamentare sul Def.

Il cugino domestico del Recovery punta insomma a essere il più somigliante possibile al suo modello comunitario, anche per sfruttare le semplificazioni procedurali in costruzione per gli interventi collegati al Next Generation Eu insieme alla cabina di regia centralizzata che sarà costruita con il decreto sulla Governance del Recovery atteso nei prossimi giorni in consiglio dei ministri. Una quota da 30,5 miliardi viaggerà pienamente in parallelo al Recovery, sviluppandosi fra 2022 e 2026, per le opere che

hanno tentato senza successo l'ingresso sul treno comunitario. Altri 10 miliardi serviranno a finanziare parte della linea chiamata a portare l'Alta velocità ferroviaria da Salerno a Reggio Calabria, mentre 15,5 andranno a ricostruire il Fondo di sviluppo e coesione dopo il suo coinvolgimento nel pacchetto-Recovery.

Il colpo di reni evocato dal titolare dei conti è indispensabile a un Paese che ha chiuso il primo trimestre con una nuova contrazione del Pil dell'1,2% rimandando almeno al secondo trimestre il rimbalzo su cui la Nadev di ottobre puntava tutte le proprie carte. E il compito di accendere la ripresa tocca prima di tutto agli investimenti pubblici, che nei programmi dettagliati dal Def provano un balzo dal 2,6 al 3,2% del Pil. Nella stessa direzione dovrà spingere la riforma fiscale che, assicura il ministro dell'Economia, è una «priorità del governo» su cui l'esecutivo intende «utilizzare il lavoro molto importante effettuato dal Parlamento» nell'indagine conoscitiva in corso alle commissioni Finanze.

Anche in un contesto così complicato, assicura Franco, l'obiettivo di crescita del 4,5% (a fronte di un tendenziale del 4,1% che però incorpora già parte dell'effetto Recovery) può essere considerato «prudenziale». E trova una sponda in Bankitalia secondo cui lo scenario tendenziale delineato dal governo è «realistico» e dall'accoppiata di nuovi sostegni e Pnrr «potenziato» è attesa una spinta ulteriore. La lingua parlata a Via Nazionale e al Mef è identica anche sulla necessità di proseguire con gli aiuti, nella speranza che gli scostamenti in arrivo siano gli ultimi della serie unita però alla rassicurazione che il sostegno all'economia deve durare «per tutto il tempo necessario». Fin qui i due decreti sostegni muovono 72 miliardi, più del 4% del Pil, ma il prossimo non sarà la fotocopia del predecessore perché accanto agli aiuti metterà in campo misure per evitare di disperdere capitale produttivo indispensabile alla ripresa. A questo scopo punteranno le misure di aiuto alla liquidità e alla capitalizzazione delle imprese che, avverte Bankitalia, hanno incontrato a inizio anno una stretta sui criteri di erogazione del credito per una maggiore percezione del rischio da parte delle banche.

Identica la visione anche sull'esigenza di costruire un «percorso credibile» di rientro del debito che rimarrà sopra il 150% del Pil per tutto il prossimo triennio. Oggi, sostiene Franco, i tassi sono appiattiti dalle prospettive di ripresa e soprattutto dall'azione della Bce, che insieme alla sospensione delle regole comunitarie costruisce uno scenario che però «verrà progressivamente meno».

I tassi, insomma, aiutano, ma a riportare il debito su un percorso in discesa dovrà essere prima di tutto la crescita. La conferma arriva anche dalla Corte dei conti, che parla di «cammino molto stretto» per la finanza pubblica e spiega che nel quadro costruito dal Def la crescita 2022-2024 ha il compito di ridurre di 14 punti il rapporto debito/Pil, una spinta in giù di altri 6 punti è attesa dall'inflazione mentre in senso contrario remano saldo primario (+5% di debito/Pil) e soprattutto il costo medio del debito (8 punti).

Draghi, sprint su aperture e Pnrr Ancora scontro sul coprifuoco

Il premier. «Per il Recovery attuazione su tre pilastri, fondamentale il rapporto con le parti sociali» Oggi Cdm sul Dl Covid, domani o venerdì via libera al piano Ue.

Tensioni per la mozione su Speranza

Barbara Fiammeri



Riaperture. Il premier Mario Draghi non
intende cambiare la tabella di marcia ANSA

Il decreto sulle riaperture arriverà già oggi, poi toccherà al Recovery plan e al Sostegni II su cui domani si vota lo scostamento da 40 miliardi. Mario Draghi non intende cambiare la tabella di marcia. E neppure i contenuti del provvedimento che da lunedì consentirà di tornare al ristorante a pranzo e cena, sia pure solo all'aperto. Il pressing di Matteo Salvini per posticipare il coprifuoco «almeno» alle 23 e consentire il servizio anche al chiuso per ora sembrerebbe non aver avuto successo anche se oggi certamente i ministri della Lega torneranno alla carica in Cdm. Il premier attraverso la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini ha invece accolto la richiesta di una maggiore gradualità nel ritorno a scuola per le superiori chiesta dalle Regioni ma poco altro. Questo non significa che di qui al 31 luglio - data di scadenza delle misure e dello stato di emergenza - non ci saranno cambiamenti. Anzi, è abbastanza probabile. Ma per la stessa ragione non si può neppure escludere che possano essere di carattere restrittivo. Ipotesi al momento non presa in considerazione dal premier che sul «rischio ragionato» ha puntato moltissimo. Se non tutto.

Per Draghi lo scostamento che verrà approvato oggi deve infatti essere l'ultimo. In caso contrario, i numeri del Def appena varato salterebbero, perché servirebbero altri sostegni. L'arma più forte restano i vaccini su cui il presidente del Consiglio si sta impegnando personalmente (si parla di colloqui dello stesso Draghi con i Ceo di alcune bigpharma) sia per garantire l'approvvigionamento che per avviare la produzione autoctona. Che sia sufficiente non è però scontato. Per questo parallelamente bisogna

correre anche sul fronte ripresa. Ieri il premier ha concluso il confronto con partiti e parti sociali e domani o al massimo venerdì il Piano nazionale di ripresa e resilienza verrà licenziato dal Cdm in vista del pronunciamento del Parlamento e della presentazione a Bruxelles la prossima settimana. Il Pnrr - ha detto ieri il premier nel corso degli incontri - si regge su «tre pilastri». Il primo sono le semplificazioni, che saranno oggetto di uno o più provvedimenti ad hoc per accelerare i tempi del via libera ai progetti e per la loro realizzazione. Il secondo pilastro sono le riforme, a partire da quella della Pubblica amministrazione, del Fisco e della Giustizia. Infine, la trasparenza, ha sottolineato Draghi che ha definito «fondamentale» il rapporto con le parti sociali. Quanto alla governance sarà anch'essa oggetto di un decreto che verrà presentato successivamente e che porterà a un confronto acceso per decidere chi parteciperà. L'unica certezza è che la regia sarà di Palazzo Chigi e dell'Economia. Tra i capitoli fondamentali quello sanitario. La cifra dedicata dovrebbe essere di almeno 25 miliardi e sarà utilizzata anzitutto per rafforzare la medicina territoriale, rivelatasi uno dei punti deboli nella lotta al Covid che va affrontato subito perché «non sappiamo» quanto durerà la pandemia né «quando ci colpirà» un nuovo virus, ha detto ieri Draghi in vista del Global Health Summit che sarà ospitato dall'Italia il 21 maggio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

I sindacati: un posto nella governance Recovery per misurare gli occupati

La richiesta a Draghi di Cgil, Cisl e Uil per verificare lo stato d'attuazione del Pnrr

Giorgio Pogliotti

Una valutazione delle ricadute economiche ed occupazionali delle misure del Recovery Plan, con una presenza delle parti sociali nella governance per verificare e monitorare lo stato d'attuazione del Pnrr. Insieme ad un piano straordinario sul lavoro, alla proroga uniforme del blocco dei licenziamenti alla fine di ottobre, con l'impegno a trovare una soluzione flessibile sul versante pensionistico per evitare che con la scadenza a fine anno di Quota 100 si torni al regime della Fornero.

È questo, in estrema sintesi, il ventaglio di richieste avanzate dai leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri che ieri, al termine dell'ora e mezza di incontro con il premier Mario Draghi, hanno valutato positivamente la «disponibilità» del presidente del consiglio ad un coinvolgimento delle parti sociali nella valutazione sugli impatti occupazionali del piano. Sulla necessità di far decollare un «piano straordinario» per l'occupazione ha insistito Landini: «Abbiamo chiesto che ogni progetto delle sei missioni indichi anche quanti posti di lavoro determineranno gli investimenti - ha detto il leader della Cgil-. C'è bisogno di lavoro stabile, non precario. Deve essere questo l'obiettivo centrale del piano. Vogliamo essere coinvolti nella discussione sul dettaglio dei progetti per capire quali sono i risultati attesi e le ricadute sociali. Vogliamo essere coinvolti non solo su come si gestisce, ma anche su come fare le riforme che devono accompagnare il piano».

La risposta del premier non si è fatta attendere, visto che si è impegnato a riconvocare i leader sindacali dopo il 1° maggio. «Abbiamo chiesto con forza di coinvolgere le parti sociali nella governance del Recovery Plan e trovato la massima disponibilità di Draghi a interloquire in modo permanente con imprese e sindacati - è il commento di Sbarra -. Il premier ha detto che sull'attuazione del piano serve una grande mobilitazione collettiva, che accogliamo. Per noi è fondamentale accompagnare la fase di attuazione del piano con il monitoraggio di ogni singolo progetto, la verifica del rispetto dei tempi, della concreta ricaduta in ambito sociale e occupazionale di ogni misura attuata». Il numero uno della Cisl ha anche rilanciato una proposta su cui insiste da tempo: «Abbiamo chiesto di valutare la necessità di accompagnare l'attuazione del piano con un patto sociale - ha aggiunto Sbarra - che tenga insieme governo,

associazioni datoriali e organizzazioni sindacali per puntare sulla crescita, sullo sviluppo e sul rilancio degli investimenti».

Ha, invece, sollevato una questione di metodo il numero uno della Uil, spiegando che «è molto difficile esprimere un giudizio su un Piano sul quale non è stato possibile confrontarsi, non avendo potuto leggere un testo scritto». Bombardieri ha chiesto che, «così come accade in Francia, al Piano siano allegate anche le posizioni espresse dalle parti sociali. Inoltre abbiamo insistito affinché sia stabilito un cronoprogramma degli interventi, con i conseguenti impatti occupazionali e con una particolare attenzione a donne, giovani e Sud, e affinché il Piano sia accompagnato da un progetto di riforme su Pubblica amministrazione, fisco, ammortizzatori sociali e giustizia, per le quali vogliamo dare il nostro contributo».

I tre leader sindacali hanno anche espresso preoccupazione per la conclusione del blocco dei licenziamenti il prossimo 30 giugno nel perimetro dell'industria, ed hanno chiesto di allineare questa scadenza con quella in vigore per le aziende che utilizzano la cassa in deroga o l'assegno ordinario, in prevalenza le piccole e medie imprese del terziario. Il tema questa mattina sarà oggetto del confronto tra le parti sociali e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che nel pomeriggio ha convocato il tavolo sulla riforma degli ammortizzatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'impresa

ignorata

dai partiti

Industria e potere

di Dario Di Vico

Il dado è tratto e ci stiamo avviando, seppure con gradualità e molti caveat, verso la ripresa delle attività dei servizi. Ci arriviamo in condizioni difficili per i settori della ristorazione, del turismo, degli eventi e fiere ma fortunatamente non è mutata la posizione occupata dall'Italia nel ranking internazionale delle potenze industriali. E questo risultato, tutt'altro che scontato, è stato ottenuto grazie alla tenuta della manifattura italiana che si è dimostrata o confermata come il vero «pavimento del Paese». È riuscita a tenere aperte tutte le connessioni internazionali, ha assicurato la continuità dei flussi, ha introdotto elementi digitali e tech nei processi di produzione e commercializzazione, ha rinnovato i contratti di lavoro con i dipendenti e in raccordo con il sistema delle reti non ha fatto mancare i beni durevoli e di consumo agli italiani appiedati dalle restrizioni sanitarie. In virtù di questo sforzo a giudizio di Emma Marcegaglia che presiede il B20, il gruppo di lavoro sui temi dell'impresa del G20, abbiamo conservato il secondo posto nella graduatoria della manifattura europea dietro alla Germania e davanti alla Francia. Un risultato che nel tempo è diventato un presidio identitario e di reputazione internazionale perché la classifica è costruita sul differenziale di valore aggiunto. Poi con l'approntamento del progetto dei 7 mila hub vaccinali l'industria si è mossa anche per mitigare quel contrasto tra ragioni della salute e urgenze dell'economia che ha rappresentato il leit motiv dell'anno pandemico.

In virtù di questo bilancio, seppur provvisorio, possiamo dedurne che il sistema produttivo italiano si muove nella globalizzazione come un pesce nell'acqua. È chiaro che vorremmo di più, ci pesano come macigni errori commessi nella seconda parte del Novecento e che ci hanno portato a compromettere il nostro spazio in settori-chiave come la grande chimica e l'elettronica, ma pur avendo dovuto mettere da parte molte ambizioni abbiamo via via trovato formule e soluzioni originali che ci hanno permesso di non sparire. Siano state nel tempo le nicchie di mercato o i distretti, oggi le filiere e la sperimentazione di una sorta di capitalismo dei fornitori, sono servite comunque a farci restare nel novero dei grandi Paesi industriali. Persino quello che è stato tradizionalmente considerato il nostro tallone d'Achille, il cosiddetto nanismo delle Pmi, andrebbe rivisitato perché in realtà le filiere si muovono come delle grandi imprese all'italiana, un corpo compatto di scelte comuni, partnership e cessioni di sovranità. Restarne fuori spesso equivale a uscire dal mercato.

Non è vero dunque che la massima apertura degli scambi costituisca un terreno sfavorevole alla nostra presenza nel mondo e dovremmo quindi ripescare lo Stato nazionale come soluzione sia dei nostri problemi di posizionamento geo-economico sia di crescenti disparità del corpo sociale. Siamo un Paese che non gode della rendita delle materie prime, debitore all'estero per l'approvvigionamento energetico e di conseguenza la nostra forza risiede nel valore aggiunto che sappiamo inserire nel processo di trasformazione. Lo facciamo anche con una discreta capacità narrativa per cui gli italiani si sentono depositari della formula magica del caffè senza avere sul proprio territorio le piantagioni. La continua ricerca di aggiornamento del nostro vantaggio competitivo è un mestiere difficile specie in un mondo in cui il peso della Cina cresce ma fuori di questo contesto dovremmo tornare al vecchio andazzo che nell'economia pre-euro prevedeva l'uso della leva monetaria come fattore di recupero competitivo. Ma francamente sono tante le cose che sono cambiate nell'economia mondiale e quella comfort zone non esiste nemmeno più.

Colpisce però che a fronte del rilievo che occupa il mondo manifatturiero nel determinare la nostra quotazione nel mondo non ci sia né un riconoscimento politico esplicito né un'interlocuzione costante. Non parlo

ovviamente del Movimento 5 Stelle né di Fratelli d'Italia che hanno scelto dichiaratamente altre constituency di riferimento e che anzi fanno spesso della contrapposizione all'impresa un blasone, ma anche del Pd, di Forza Italia e della Lega. I dem anche sotto la segreteria Letta privilegiano il tema dei diritti come cifra identitaria (il segretario nel suo primo mese ha incontrato tutti comprese le Sardine ma non la Confindustria), Forza Italia resta comunque prigioniera di una visione dell'imprenditoria italiana in cui dopo la stella Berlusconi è caduto anche il firmamento e quanto alla Lega solo nel Veneto c'è un reale rispecchiamento tra la sua leadership e il mondo della media impresa. Già nella vicina Lombardia o in Piemonte non è più così, mentre caso mai si può rintracciare una vocazione da partito del Pil nell'amministrazione regionale emiliano-romagnola guidata da Stefano Bonaccini. Al di là delle eccezioni territoriali però è come se il mondo politico fosse vittima di una schizofrenia, sa benissimo che la posizione italiana nel mondo dipende dalla manifattura ma non vuole compromettersi elettoralmente con essa. Gli industriali non meritano nemmeno un selfie .

L'impresa ignorata dai partiti

Industria e potere

di Dario Di Vico

SEGUE DALLA PRIMA

In virtù di questo bilancio, seppur provvisorio, possiamo dedurre che il sistema produttivo italiano si muove nella globalizzazione come un pesce nell'acqua. È chiaro che vorremmo di più, ci pesano come macigni errori commessi nella seconda parte del Novecento e che ci hanno portato a compromettere il nostro spazio in settori-chiave come la grande chimica e l'elettronica, ma pur avendo dovuto mettere da parte molte ambizioni abbiamo via via trovato formule e soluzioni originali che ci hanno permesso di non sparire. Siano state nel tempo le nicchie di mercato o i distretti, oggi le filiere e la sperimentazione di una sorta di capitalismo dei fornitori, sono servite comunque a farci restare nel novero dei grandi Paesi industriali. Persino quello che è stato tradizionalmente considerato il nostro tallone d'Achille, il cosiddetto nanismo delle Pmi, andrebbe rivisitato perché in realtà le filiere si muovono come delle grandi imprese all'italiana, un corpo compatto di scelte comuni, partnership e cessioni di sovranità. Restarne fuori spesso equivale a uscire dal mercato.

Non è vero dunque che la massima apertura degli scambi costituisca un terreno sfavorevole alla nostra presenza nel mondo e dovremmo quindi ripescare lo Stato nazionale come soluzione sia dei nostri problemi di posizionamento geo-economico sia di crescenti disparità del corpo sociale. Siamo un Paese che non gode della rendita delle materie prime, debitore all'estero per l'approvvigionamento energetico e di conseguenza la nostra forza risiede nel valore aggiunto che sappiamo inserire nel processo di trasformazione. Lo facciamo anche con una discreta capacità narrativa per cui gli italiani si sentono depositari della formula magica del caffè senza avere sul proprio territorio le piantagioni. La continua ricerca di aggiornamento del nostro vantaggio competitivo è un mestiere difficile specie in un mondo in cui il peso della Cina cresce ma fuori di questo contesto dovremmo tornare al vecchio andazzo che nell'economia pre-euro prevedeva l'uso della leva monetaria come fattore di recupero competitivo. Ma francamente sono tante le cose che sono cambiate nell'economia mondiale e quella comfort zone non esiste nemmeno più.

Colpisce però che a fronte del rilievo che occupa il mondo manifatturiero nel determinare la nostra quotazione nel mondo non ci sia né un riconoscimento politico esplicito né un'interlocuzione costante. Non parlo ovviamente del Movimento 5 Stelle né di Fratelli d'Italia che hanno scelto dichiaratamente altre constituency di riferimento e che anzi fanno spesso della contrapposizione all'impresa un blasone, ma anche del Pd, di Forza Italia e della Lega. I dem anche sotto la segreteria Letta privilegiano il tema dei diritti come cifra identitaria (il segretario nel suo primo mese ha incontrato tutti comprese le Sardine ma non la Confindustria), Forza Italia resta comunque prigioniera di una visione dell'imprenditoria italiana in cui dopo la stella Berlusconi è caduto anche il firmamento e quanto alla Lega solo nel Veneto c'è un reale rispecchiamento tra la sua leadership e il mondo della media impresa. Già nella vicina Lombardia o in Piemonte non è più così, mentre caso mai si può rintracciare una vocazione da partito del Pil nell'amministrazione regionale emiliano-romagnola guidata da Stefano Bonaccini. Al di là delle eccezioni territoriali però è come se il mondo politico fosse vittima di una schizofrenia, sa benissimo che la posizione italiana nel mondo dipende dalla manifattura ma non vuole compromettersi elettoralmente con essa. Gli industriali non meritano nemmeno un selfie.

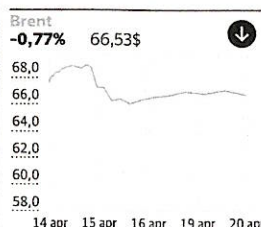
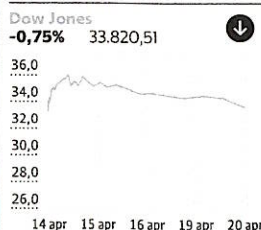
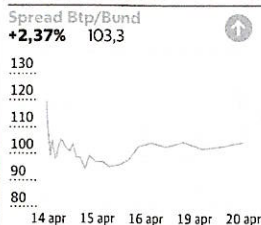
Economia

↓ -2,44% FTSE MIB 24.088,65

↓ -2,37% FTSE ALL SHARE 26.344,06

↓ -0,03% EURO/DOLLARO 1,203325

I mercati



Il punto

Tassi bassi e i giovani tornano a comprare casa

di Rosaria Amato

I giovani tornano a comprare casa: nelle rilevazioni di Mutuonline le richieste degli under 25 sono ai massimi dal 2014, e quelle della fascia 26-35 dal 2019. E così nel primo trimestre di quest'anno le richieste di mutuo per l'acquisto dell'abitazione principale riescono a battere quelle di surroga, superando quota 50%. Se si guarda alle rilevazioni trimestrali non succedeva dal giugno 2019 e se si prendono i dati annui è accaduto per l'ultima volta nel 2013. Dopo è arrivata la surroga, il mutuo per sostituire il mutuo. Complici i tassi d'interesse sempre più bassi e le norme di legge favorevoli, le richieste di surroga hanno finito per superare ampiamente quelle per l'acquisto della prima casa. Crescono anche le richieste per l'acquisto della seconda casa, che passano al 5,9% dal 5,5% del trimestre precedente. Insomma si torna a chiedere il mutuo per comprare casa, e quindi anche gli importi richiesti salgono: in media adesso la richiesta è di 138.166 euro, l'1,6% in più sul trimestre precedente. Sono proprio i giovani a pesare sull'andamento dei dati: nella fascia media di età non ci sono variazioni, e le richieste da parte delle fasce più anziane sono in calo. CRIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI PUBBLICI

Tesoro in allarme su debito e Pil "Gli aiuti di Ue e Bce non infiniti"

Franco vede un calo dell'1,2% nel trimestre, prima della ripresa Venerdì probabile il via libera al Recovery

di Roberto Petrini

ROMA - Non cede all'ottimismo il ministro dell'Economia Daniele Franco che punta l'indice sui due punti dolenti del Paese: crescita e debito. Lo fa di fronte alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato anticipando un dato piuttosto pesante dell'andamento del Pil del primo trimestre dell'anno: «Contrazione dell'1,2 per cento». Anche se il target di fine anno resterà al 4,5 per cento e la «ripresa accelererà nella seconda metà dell'anno». Su tutto pesa l'incertezza, come hanno segnalato anche Bankitalia e Corte dei Conti nelle loro audizioni sul Documento di economia e finanza, e i «rischi a ribasso connessi all'evoluzione della pandemia». «Bisogna essere prudenti su pandemia ed andamento dell'economia perché viviamo in un contesto molto incerto», ha aggiunto il ministro. Per questo motivo «servono interventi immediati di rilancio» e il governo «è impegnato a fare tutto quello che serve per sostenere l'economia».

Secondo punto il debito. Franco punta dritto alla questione: «Il debito è molto elevato e va ridotto», anche se la crescita «permetterà di ridurre senza sacrifici». Ammonisce tuttavia a non sottovalutare il problema: «Serve una riflessione sul debito» perché «gli aiuti della Bce e dell'Unione europea non sono eterni», le regole di bilancio europee sono solo sospese e anche sui tassi d'interesse in futuro potrebbe esserci un rialzo.

La scommessa è dunque, oltre che sul successo delle vaccinazioni, sul Recovery plan e sul prossimo decreto «Sostegni 2» da 40 miliardi. A rassicurare sulla tempistica è intervenuto ieri il premier Draghi che ha annunciato, durante un incontro a Palazzo Chigi con le parti sociali, che il Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà presentato dal governo in settimana. Con tutta probabilità il primo esame sarà nel Consiglio dei ministri di venerdì, poi il 27 ci sarà un rapido passaggio in Parlamento ed entro il 30, dopo il via libera definitivo del governo, il Piano da 221,5 miliardi sarà consegnato a Bruxelles.

Il premier si è soffermato anche sui contenuti. Ha annunciato, parlando ad un meeting in vista del Global Health Summit, che il Recovery Plan conterrà 20 miliardi per ristrutturare la sanità. Quanto al meccanismo di attuazione sarà, ha detto il premier, «fondato su tre pi-

I numeri Le previsioni del Def

4,8%

La crescita del 2022
Il Pil del prossimo anno è previsto crescere al 4,8 per cento dopo il 4,5 di quest'anno

5,9%

Il rapporto deficit-Pil
Il rapporto deficit Pil del 2022 scenderà a quota 5,9 per cento dopo aver toccato quest'anno quota 11,8 per cento

156,3%

Il debito
Dopo aver toccato quasi quota 160 quest'anno, il debito pubblico in rapporto al Pil è destinato a scendere al 156,3 per cento nel 2022



▲ Tamponamento per l'auto di Draghi

Il premier Mario Draghi è rimasto coinvolto due giorni fa in un leggero tamponamento, a Roma, nei pressi di casa sua ai Parioli

lastri»: semplificazione, riforme e trasparenza («Il cronoprogramma su piattaforma digitale sarà consultabile da parte di tutti», ha annotato Draghi).

Parte dunque una corsa contro il tempo che prevede l'approvazione della risoluzione parlamentare sul Def, quella sullo scostamento di bilancio, il decreto sostegni da 40 miliardi e il pacchetto di decreti «allegati» al Piano. Senza contare la questione licenziamenti che ieri ha visto un nuovo altolà da parte di Cgil-Cisl-Uil che hanno chiesto a Draghi, senza ottenere un'impe-

gno, una proroga del blocco oltre le due date già fissate del 30 giugno (industria) e del 31 ottobre (servizi). «Non vogliamo trovarci il 1° luglio con i licenziamenti», ha detto il segretario della Cgil Landini. «Dobbiamo allontanare la data il più possibile», ha aggiunto il leader della Cisl Sbarra. La partita non è chiusa perché oggi le confederazioni incontreranno il ministro del Lavoro Orlando che sta cercando una linea di mediazione. Poi il prossimo vertice tra Draghi e forze sociali già fissato subito dopo il 1° maggio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Struttura Territoriale Sicilia

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura aperta CTACQ001-20 per l'affidamento del Servizio triennale di manutenzione ricorrente delle opere in verde lungo l'Autostrada A01 Catania - Siracusa di competenza del Centro di Manutenzione "D". CIG: 81748725C8. Importo complessivo: € 1.200.000,00 (di cui € 32.400,00 per oneri di sicurezza). Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GURI n. 44 del 19/04/2021, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE
Filippo Ventura

Struttura Territoriale Abruzzo e Molise

AVVISO DI GARA

Anas S.p.A. informa che ha indetto la gara a procedura aperta AQLAV010-21, per l'affidamento dei lavori relativi ad interventi di manutenzione programmata per la nuova installazione di barriere laterali di sicurezza lungo la SS 17 "dell'Appennino Abruzzese" dal km 126+100 al km 134+500 di competenza del Centro di Manutenzione A di L'Aquila - CIG: 8686738AF6. Importo complessivo € 2.111.064,33 (di cui € 61.487,31 per oneri di sicurezza). Il testo integrale del bando, pubblicato sulla GURI n. 45 del 21/04/2021, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>. Il termine di presentazione delle offerte è il 12/05/2021 ore 12:00.

IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE
Annunziata Perrella

Struttura Territoriale Veneto e Friuli Venezia Giulia

AVVISO DI GARA

Anas S.p.A. informa che ha indetto la procedura aperta TSLAV 001/2021 per l'affidamento dei "Lavori di manutenzione non programmabile, ripristino danni ed emergenze (pronto intervento)" sulle SS, RA e N.S.A. del Centro 1° - Nucleo A - Triennio 2021-2024. CIG: 8692988E1. Importo complessivo: € 1.050.000,00 (di cui € 60.000,00 per oneri di sicurezza). Il testo integrale del bando, pubblicato sulla GURI n. 45 del 21/04/2021, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>. Il termine di presentazione delle offerte è il giorno 10/05/2021 alle ore 10:00.

IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE
Myriam Menna

www.stradeanas.it

l'Italia si fa strada

Le telecomunicazioni

Cdp riunisce il cda per decidere il futuro di Open Fiber

MILANO - Oggi un cda di Cdp dovrebbe prendere alcune decisioni strategiche su Open Fiber, e a seguire dovrebbe essere convocato un cda della società della fibra per dare il suo gradimento a Macquarie. Cdp e il fondo australiano avrebbero negoziato i termini della governance che prevede un presidente scelto insieme, un ad espresso da Cdp (che dovrebbe rilevare fino al 10% di Open Fiber salendo al 60%), un direttore finanziario scelto dal fondo australiano e un direttore di rete scelto dalla Cassa. Se la governance è stata condivisa, l'acquisto delle quote in mano a Enel potrebbe invece slittare, ma i futuri azionisti del gruppo puntano a un cambio dei vertici al più presto, anche per accelerare sugli investimenti. In proposito il favorito a subentrare a Elisabetta Ripa - che molti vedono in futuro avere un incarico in Enel - sarebbe Luigi Ferraris, ex numero uno di Terna. -s.b.



**Da Top Gear alla Ferrari
Charlie Turner creerà
i contenuti del Cavallino**

Ferrari ha affidato a Charlie Turner una nuova carica di Chief Content Officer. Turner, direttore editoriale di Top Gear, per 17 anni ha lavorato alla celebre trasmissione Bbc in vari ruoli. Assumerà il nuovo incarico in estate e «svilupperà la strategia volta a definire Ferrari come un eccellente produttore di contenuti multimediali di alto profilo, da distribuire su tutte le piattaforme per informare e intrattenere la comunità degli appassionati», si legge in una nota del Cavallino. John Elkann, presidente di Ferrari, ha dichiarato: «Siamo felici dell'arrivo di Charlie con questo nuovo ruolo di Chief Content Officer. Le sue straordinarie doti di creatività e di eccellenza nella creazione di contenuti, insieme alla grande passione che nutre per Ferrari

sono gli elementi perfetti che definiscono questo nuovo, importante incarico». Turner: «L'esperienza in Top Gear è stata un'incredibile avventura. Ma per ogni appassionato di auto non c'è nome che catturi l'immaginazione e faccia battere il cuore più della Ferrari. Venire a Maranello per essere il primo Chief Content Officer della società è un grandissimo onore». —

Il B20 prepara un pacchetto di proposte per il vertice di Roma. Elkann: "Sfide di portata globale" I big mondiali dell'industria al G20 "Donne e clima in cima all'agenda"

IL CASO

TEODORO CHIARELLI

Valorizzare il ruolo delle donne, affrontare la sfida del cambiamento climatico. Questo l'appello di 26 fra i più importanti presidenti, amministratori delegati e leader aziendali del mondo in vista del summit del G20 che si terrà il 7 e 8 ottobre a Roma sotto la presidenza italiana. I due temi cardine sono stati ieri al centro del primo incontro dell'International Advocacy Caucus (Iac), l'organismo internazionale del B20, forse il più autorevole gruppo di lavoro istituito dal G20. A coordinare questo gruppo, Emma Marcegaglia, già presidente degli industriali europei, e John Elkann, presidente e amministratore delegato di Exor e numero uno di Stellantis.

La riunione, la prima di tre appuntamenti, è stata introdotta dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e ha costituito l'occasione per valutare le sinergie tra il B20 e il G20 sulle due priorità relative al contesto lavorativo delle donne e agli obiettivi climatici da perseguire. Nel corso del secondo incontro, previsto per il 30 luglio, partirà l'interazione con alcuni ministri responsabili dei principali dossier economici. Il meeting del 28 settembre, infine, sarà dedicato a orientare l'elaborazione dei messaggi chiave per la dichiarazione finale del G20.

«Sfide di portata globale richiedono l'impegno di tutti», ha detto Elkann. «Il mondo del business, riunito nel Caucus internazionale più inclusivo e ampio di sempre nella storia del B20-G20, in termini di mestieri, età e genere, si è dato un obiettivo fondamentale: formulare proposte concrete per migliorare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro e per rendere lo sviluppo economico compatibile con la salvaguardia del nostro pianeta. Proposte che saranno presentate ai governi del G20 nella riunione che si svolgerà a Roma il 7 e 8 ottobre».

Soddisfatta del lavoro svolto Emma Marcegaglia. «Sono fiera del percorso fin qui svolto e sono certa che raggiungeremo gli obiettivi che ci siamo

prefissi con la formulazione di proposte concrete per il G20, a partire dall'impiego delle donne e i cambiamenti climatici».

Altissimo il livello dei partecipanti alla riunione via web, veri e propri ambasciatori del Business Summit che si sono impegnati a portare queste istanze anche ai propri governi nazionali. Fra i 26 spiccano

le presenze di Jeffrey Preston Bezos (presidente e fondatore di Amazon), Mukesh Ambani (ceo Reliance Industries), Ilham Kadri (ceo Solvay), Anne M. Finucane (vice presidente Bank of America), Mark Tucker (presidente HSBC Holding), Shemara Wikramanayake (ceo Macquarie), Yuzhuo Zhang (presidente Sino-

pec), Hiroaki Nakanishi (presidente Hitachi e di Keidanren, la Federazione delle imprese giapponesi), Vasant Narasimhan (ceo Novartis), Phuthi Dabengwa Mahanyele (ceo Naspers), Siegfried Russwurm (presidente Thyssenkrupp e della Bdi, la Federazione delle industrie tedesche). —

© GREGORIO RIZZI/ANSA



Emma Marcegaglia, coordinatrice del tavolo, e John Elkann dialogano con Jeff Bezos, collegato a distanza

segue da pag 14

E' mancato

Ing.

Luigi Rossi

anni 92

L'annuncio i figli Renzo con Marinella, Giovanna con Franco, Elena con Ugo, i nipoti Annalisa, Alessandro con Paola, Silvia, Carlo e Luca. S.Rosario 22 aprile ore 17,45, Funerali 23 aprile ore 10,00 Parrocchia Santa Barbara.

Torino, 20 aprile 2021

Paolo e Michela si uniscono al dolore della Famiglia per la perdita del caro cugino Igi.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Geom.

Giuseppe Cantello

I funerali avranno luogo mercoledì 21 Aprile presso la parrocchia di San Giusto Canavese (TO).

San Giusto Canavese, 21 aprile 2021

ancato all'affetto dei suoi cari il

Dottor

Attilio Follis

Farmacista di anni 80. Lo annunciano addolorati la moglie Rosalba, i figli Fabio e Serena, parenti e amici tutti. Rosario giovedì 22 aprile ore 19, Esequie venerdì 23 aprile ore 10,30 presso Chiesa Madonna del Rosario, Torino.

E' mancata

Laura Panero

ved. Margarita

Lo annuncia la famiglia.

Torino, 17 aprile 2021

Casa Giubileo

Camere Ardeni Private 011.8181

Arrivederci carissima Brunella, grazie di tutto. Paolo e Silvia.

I nipoti Emanuela e Giovanni ricordano

Brunella Bargini

luce e guida dello zio nell'avventura della vita.

Piera Algostino Ortola e famiglia si uniscono al dolore delle figlie per la perdita di

Silvana Campiglia

ANNIVERSARI

2014 21 aprile 2021

Dott.

Guglielmo Vigada

Medico Chirurgo

Più il tempo passa e più ci manchi! Con amore i tuoi cari.

Carignano, 21 aprile 2021

PHILIP WATCH
SWISS MADE SINCE 1858

COLLEZIONE AMALTI
philipwatch.net

Licenziamenti solo selettivi, Ita decollerà non sarà preda

L'intervista Andrea Orlando

Ministro del Lavoro Andrea Orlando, lunedì si è svolto un vertice a Palazzo Chigi sul caso Alitalia con il premier Mario Draghi e i ministri Giorgetti, Franco e Giovannini. C'è una tensione crescente tra i dipendenti preoccupati per il futuro della compagnia stretta tra i diktat della Ue, la pandemia e il decollo ritardato di Ita. Avete individuato una soluzione per proteggere gli eventuali esuberi? E in che direzione vuole andare il governo per far decollare il vettore il prima possibile?

«E' ancora aperta una interlocuzione con la commissione Ue e, come sa, sul fronte Alitalia sono state tante le occasioni perse in passato. Nella trattativa Bruxelles deve tenere conto anche della dimensione che deve avere Ita per essere competitiva rispetto alle altre compagnie. Inoltre è giusto difendere i livelli occupazionali e dare a Ita una dimensione tale che le consenta di essere sostenibile, stabile, di andare avanti». Ma a Bruxelles si sta facendo di tutto per ritardare le decisioni.

«La trattativa deve tenere conto della situazione che stiamo attraversando. Non vogliamo che Ita diventi una preda. Siamo consapevoli che se sarà eccessivamente sottodimensionata questo sarà il pericolo. Per questo insisteremo per far valere le nostre esigenze, gli interessi del Paese».

Il tempo stringe e a fine mese gli stipendi degli 11 mila dipendenti rischiano di non arrivare? «E' evidente che la compagnia deve ripartire approfittando della ripresa dei traffici. I tempi più che dalla Commissione Ue mi sembrano dettati da questa esigenza. Sarebbe assurdo non sfruttare la ripartenza. Quanto agli ammortizzatori non mi sembra corretto definirli nel dettaglio adesso, con il negoziato aperto con la Ue. Di certo posso assicurare che ridurremo eventuali impatti sull'occupazione. Ci sono vari scenari allo studio e vari strumenti che possono essere utilizzati. Ci stiamo lavorando insieme al Mims, il ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili».

Sempre sul fronte degli esuberi e dello sblocco dei licenziamenti a fine giugno, come vi muoverete? Ci sarà uno sblocco selettivo? Per settori? Con quali criteri e con che tempi?

«Non sappiamo ancora quale sarà l'impatto finale della crisi pandemica sull'economia. È necessario aggiustare progressivamente la mira. Sarà importante per questo il confronto con le parti sociali che parte oggi».

Ma sui licenziamenti cosa intendete fare?

«Credo sia necessario - e ne parleremo al tavolo con le aziende - distinguere tra le varie dimensioni delle imprese per prevedere uno sblocco selettivo. Faremo un censimento delle diverse situazioni e pensiamo di adottare misure ad hoc per gestire le crisi aziendali e per le politiche industriali». Vuole dire che ci sarà una diversificazione molto accentuata?

«Alcuni settori hanno subito di più la crisi, anche all'interno dello stesso macro comparto. Sarà l'eccezione a mettere in discussione la regola generale. Con il dialogo pensiamo di realizzare interventi mirati, anche territoriali, per distretto, per filiera, quasi chirurgici».

Svilupperete il contratto d'espansione?

«Sì. Potrebbe essere esteso anche alle piccole realtà. Ci stiamo ragionando». Ministro, lei si è fortemente impegnato per varare una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro. Ci spiega come sarà la Cig universale e quali ostacoli vanno superati? «La riforma è a portata di mano. Siamo obbligati a correre e tutti sanno che raggiungere un'intesa è essenziale. Anche se è vero che tutti vogliono uno strumento universale di protezione, ma poi in molti difendono il proprio particolare. La Cig universale andrà declinata in ragione delle varie specificità dei settori, non

seguendo le eredità storiche. Va detto che le semplificazioni avviate hanno tagliato i tempi di erogazione e stanno funzionando. E questa è stata una buona partenza».

Ma i tempi?

«Entro luglio auspico che vengano definiti i beneficiari, il perimetro della Cig universale e i trattamenti. Insomma, l'impianto generale».

Cambierete anche il reddito di cittadinanza? Si è parlato di maggiori controlli contro i furbetti, di una revisione dell'assegno, di una diversificazione più netta tra aiuti agli indigenti e a chi cerca lavoro e non lo trova o magari non lo accetta.

«Abusi ci sono ovunque purtroppo. In ogni strumento di protezione. Di certo contrasteremo chi se ne approfitta. Cercheremo soprattutto di agganciare meglio il reddito alle politiche attive del lavoro». Come farete?

«Ci sono due target nel reddito di cittadinanza. Persone a bassissima scolarizzazione, in molti non hanno concluso le elementari, e lavoratori a bassa qualificazione. Per i primi vanno attivati percorsi di accesso alla scuola, per i secondi occorrono politiche attive e formazione professionale. Per questo è essenziale potenziare la rete pubblica dei centri per l'impiego. Ed è un lavoro che va fatto con le Regioni». Che però non sembrano molto impegnate sul fronte.

«Ho attivato con le Regioni incontri bilaterali per accelerare le assunzioni nei centri per l'impiego. Purtroppo sono proprio le Regioni con i tassi di disoccupazione più alti ad essere in grave ritardo. Molti enti locali non hanno nemmeno un piano su questo fronte. E bisogna accelerare. Mi aspetto che con il confronto si possa superare il problema rapidamente».

Umberto Mancini

Fonte il Mattino 21 Aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Il report di Confcommercio: un'azienda su dieci ha subito pressioni dalla criminalità, 300 mila sono in crisi di liquidità

Si stringe la morsa degli usurai sotto attacco 40 mila imprenditori

IL DOSSIER

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La grande spallata della criminalità sull'economia sta arrivando, e già se ne vedono le prime avvisaglie con il ricorso all'usura. Confcommercio ritiene che dal 2019 ad oggi, la quota degli imprenditori che ritiene aggravato il fenomeno è aumentata di 14 punti percentuali. Sono ad immediato e grave rischio circa 40 mila imprese del commercio, della ristorazione e dell'alloggio. E c'è di più: un imprenditore su dieci ha avuto «un'esperienza diretta» con l'usura o ha subito pressione per vendere la propria azienda; 295 mila sono in crisi di liquidità perché non hanno ottenuto un prestito o la cifra concessa non basta. «L'usura - dice il presidente Carlo Sangalli - nei momenti di crisi diventa una vera e propria piaga sociale. Basta guardarsi intorno per capirne le ragioni».

Pandemia e commercio
Confcommercio celebra l'ottava edizione della Giornata della legalità. Un problema che ora diventa drammaticamente più grave. Questa l'analisi di Sangalli: «Nel 2020, le nostre imprese hanno subito una drammatica riduzione del volume di affari e oltre un terzo si è trovato stretto in un combinato disposto pericolosissimo, cioè la mancanza di liquidità combinata con una difficoltà sostanziale di accesso al credito. Ed è per questo che, senza sosta, in questi mesi abbiamo chiesto non solo indennizzi adeguati e tempestivi, ma anche moratorie fiscali e creditizie ampie ed inclusive, la sospensione e la rateizzazione degli impegni fiscali e possibilità più ampie di accesso al credito».

Crolla il fatturato, non i costi
Questi imprenditori d'improvviso si sono trovati «senza fatturato, senza liquidità, senza credito, e con i costi da pagare. È facile capire quanti rischiano di essere facili prede per la criminalità organizzata e le pratiche di usura». Ora sono in vista le riaperture. Possono essere una bocca d'ossigeno. «Auspico che le riaperture possano rappresentare un progressivo ritorno e un rilancio delle attività produttive - risponde infatti la ministra dell'Interno, Lucia Lamorgese - ma non devono significare un liberi tutti incondizionato. Saremo rigorosi nei controlli. Non possiamo rischiare di vanificare i sacrifici fatti fin qui».

L'allarme di Lamorgese
La ministra dell'Interno condivide l'allarme di Confcom-

I NUMERI

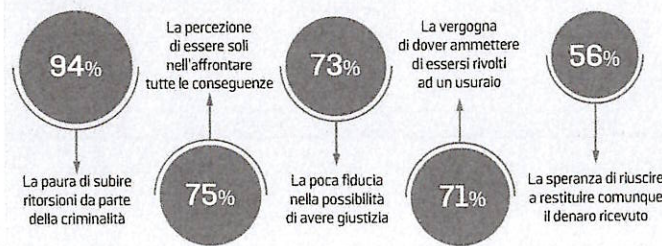
NUMERO DI IMPRESE POTENZIALMENTE A RISCHIO USURA



VALUTAZIONI DA PARTE DELLE MICRO IMPRESE NELLE PRINCIPALI CITTÀ



MOTIVO DELLE MANCATE DENUNCE



Fonte: Ufficio Studi Confcommercio

L'ESPRESSO - HUB

mercio. «Come ministero, ci stiamo impegnando sul territorio con le prefetture per raccogliere le istanze che provengono dal territorio. È indubbio che lo scenario è di grande interesse per le mafie, che sono capaci di adattarsi ai cambiamenti di scenario economico e intercettare le tante risorse messe in campo dal governo per sostenere l'economia». Quanto all'usura, «è il tipico reato spia sintomatico della penetrazione della criminalità organizzata che approfitta della mancanza di liquidità delle imprese. La criminalità organizzata è capace di mettere in piedi una sorta di welfare alternativo per le famiglie che poi rimangono incastrate nell'ingranaggio».

Perché denunciare

Per uscire dal diabolico ingranaggio a cui accennava la ministra, non c'è altra strada che denunciare gli usurai. «È un elemento - dice la ministra - molto importante».

Sangalli riconosce l'importanza della denuncia come dovere morale e giuridico, ma non sottovaluta nemmeno la paura di ritorsioni e la percezione di essere soli. «A quegli imprenditori vogliamo dire, una volta ancora: non siete soli. La Confcommercio è con voi e con le istituzioni», il suo appello.

L'andamento dei reati

Mentre l'indice dei reati è calato del 20% in un anno, il fenomeno dell'usura ha invece visto un aumento percentuale. Ci sono state 222 denunce nel 2020, il 16% in più rispetto al 2019. Nel Friuli Venezia-Giulia si è passati da 1 caso denunciato nel 2019 a 8 casi nel 2020.

E poi ci sono le tensioni

Confcommercio ha organizzato proteste molto civili nei giorni scorsi. «Normalità - dice Sangalli - significa innanzi tutto poter lavorare. Lo abbiamo chiesto in tante piazze d'Italia, dimostrando come

una rappresentanza d'impresa responsabile si muove nel perimetro della legalità e della civiltà, dando voce al tempo stesso alla disperazione delle imprese». Chi risponde Lamorgese: «Conosco il disagio per i professionisti e le piccole e medie imprese, motore del Paese. Con i prefetti stiamo facendo un'opera per stemperare le tensioni».

L'umore degli imprenditori

Secondo un sondaggio Swg tra 700 imprenditori del terziario, uno su quattro è totalmente sfiduciato. «Un fattore di criticità con implicazioni rilevanti anche in termini di più generale diffidenza rispetto al funzionamento delle istituzioni e sul senso della partecipazione politica», annota Confcommercio. Spiega il direttore dell'Ufficio Studi, Mariano Bella: «Le imprese del Nord hanno patito di più la pandemia, eppure è il Sud ad apparire più soggetto a shock negativi».

TREDOMANDEA

SIMONE
RISTORATORE VITTIMA DI RICATTO

“Con modi rassicuranti ti trascinano all'inferno”

CLAUDIA LUIGI

Simone (nome di fantasia), è un ristoratore romano 47enne. È già stato vittima di usura una volta e rischia di finire per la seconda volta nella stessa situazione.

1 Che cosa è successo?

«Nel 2005 e fino al 2010 sono finito nelle mani degli strozzini. Avevo bisogno di un piccolo prestito, mi hanno avvicinato con modi rassicuranti e hanno approfittato di un momento di debolezza. Cinque anni di inferno finché, grazie a una amica, ho conosciuto l'Ambulatorio Antiusura Confcommercio Roma che mi ha spinto a sporgere denuncia perché sarebbe stato l'unico modo per uscirne. Ho seguito il loro invito e ho denunciato i miei estorsori che sono stati arrestati dopo pochi mesi, alla fine del 2010».

2 Quindi è riuscito a salvare la sua attività?

«Ero fallito. Dopo circa dieci anni sono riuscito ad avere accesso a un fondo statale che mi ha risarcito con un gruzzolo di soldi da investire in una nuova attività. Ero entusiasta, finalmente sarei potuto ripartire e ritornare a fare il mio lavoro di ristoratore. A novembre 2019 ho iniziato a progettare l'attività che è stata inaugurata a febbraio 2020. Dopo quindici giorni è iniziato il lockdown».

3 Ha ancora problemi di liquidità?

«Essendo una nuova attività non ho potuto usufruire di nessun tipo di sostegno e nemmeno richiedere i 25 mila euro a fondo perduto. Non mi hanno ridotto l'affitto del locale. Una storia comune a tante attività come la mia. Mi trovo con la cassa vuota, senza soldi e in fortissima difficoltà. Sto galleggiando grazie all'aiuto dell'associazione ma si stanno riproponendo personaggi poco raccomandabili che cercano in tutti i modi di rilevare il mio ristorante. In questo momento la criminalità sta facendo affari proprio perché offre soldi in contanti. Propongono meno di un terzo del valore, so che prima o poi ci sarà una ripresa ma intanto resistere è dura. Ti avvicinano e fanno passare il messaggio: ho soldi, ti posso pagare subito. Ma poi io che faccio?». —

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
DICONFININDUSTRIA

L'emergenza assoluta è il lavoro
In un anno persi
945 mila occupati

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL

Ogni progetto dovrà indicare
quanti posti
saranno creati

stamenti di bilancio, bisognerà fare uno sforzo per ridurre il debito, altrimenti «alla fine dell'orizzonte di previsione del Def nel 2024 il debito sarà ancora superiore al 150%». Franco ha sottolineato che «stabilire un credibile percorso discendente del debito è fondamentale per la credibilità del Paese. La crisi

Ristori in base
ai costi fissi
già dal prossimo
decreto

pandemica ha dimostrato l'importanza di disporre di ampi margini manovra per affrontare condizioni avverse». In parole povere: è meglio farsi trovare con i conti in ordine quando arriverà la prossima crisi, perché solo con un debito ridotto avremo munizioni da sparare. —

© MERCATO/CONFERMA

© MERCATO/CONFERMA

© MERCATO/CONFERMA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Bar e ristoranti, resta il coprifuoco alle 22

Nelle zone rosse si viaggia col Green Pass

Oggi in Cdm il nuovo decreto: si potranno varcare i confini delle aree gialle, visite contingentate a parenti e amici

ACQUARO DI PAOLO RUSSO

Alla fine la roadmap delle riaperture è confermata, anche se il decreto legge che già oggi approderà in consiglio dei ministri qualche sorpresa la contiene. Prima di tutto la possibilità per i presidenti regionali di mettere in dad il 40% dei ragazzi delle superiori. Una deroga alla quale sarà necessario ricorrere nella quasi totalità degli istituti scolastici, hanno già annunciato gli stessi Governatori. Resta confermato che dal 26 aprile si potranno liberamente varcare i confini delle regioni gialle. Però le visite a parenti e amici continueranno ad essere contingentate: non più di una al giorno, anche se questa volta in 4 anziché massimo due persone. I



Napoli: Miriam, la bambina che durante il lockdown si esercitava nella Galleria Umberto, è entrata alla scuola di ballo del Teatro San Carlo

confini delle regioni arancioni e rosse potranno invece essere varcati dai possessori della "Green card", antipasto di quella che farà il suo esordio europeo a giugno, costituita da uno dei certificati di avvenuta vaccinazione o guarigione dal Covid e di negatività al tampone.

Ristoranti e bar riapriranno il 26 aprile anche la sera ma solo all'aperto e con rientro in tempo utile per non trasgredire il coprifuoco che resta alle 22. Dal 15 maggio ripartono fiere, convegni e congressi e i centri commerciali restano aperti anche nei week end. Prove generali di un ritorno alla normalità che passa ora per il rispetto delle regole. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

GLI SPOSTAMENTI

Si può andare sempre nelle seconde case



Dal lunedì prossimo dalle regioni gialle ci si può spostare liberamente per andare in altre dello stesso colore. Per varcare il confine di quelle arancioni e rosse serve però il "green pass", ossia o un attestato di completata vaccinazione o di avvenuta guarigione dal Covid o un tampone anche rapido. Per le visite a casa di parenti e amici dal 26 al 30 aprile vale la regola attuale: massimo in due (più minori e disabili a carico) e una sola volta al giorno. Dal 1° maggio al 15 giugno il limite è

elevato a 4 persone, pur sempre una sola volta al giorno. Comunque con obbligo di ritirata alle 22 perché il coprifuoco resta fissato a partire da quell'ora e fino alle 5 del mattino. Le seconde case si potranno sempre raggiungere anche se in zona rossa, sempre che il contratto d'affitto o di acquisto sia antecedente al 14 gennaio e che a soggiornarvi siano solo i conviventi di una stessa famiglia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCUOLA

Nelle superiori resta anche la Dad



Dal 26 aprile in asili, materne e scuole medie è assicurata la ripresa in presenza e i presidenti delle Regioni non potranno decidere di chiudere per proprio conto, salvo «in casi di eccezionale e straordinaria necessità dovuta alla presenza di focolai o al rischio estremamente elevato di diffusione del virus». Per i licei, le scuole tecniche e professionali se in zona rossa l'attività in presenza deve essere garantita «almeno al 50%» dei ragazzi fino a un massimo del 75%. Ma come richiesto dalle

regioni anche nelle zone gialle e arancioni il 40% degli studenti potrà continuare a seguire a distanza le lezioni. Anche in fascia rossa è sempre garantita l'attività in presenza quando è necessario far uso di laboratori o «per garantire l'inclusione scolastica agli alunni con disabilità».

Dal 26 aprile in zona gialla e arancione le lezioni universitarie «sono svolte prioritariamente in presenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GREEN PASS

Vaccino o test negativi per potersi muovere



Poggia su tre gambe il salvacondotto che dal 26 aprile ci consentirà di spostarci liberamente anche dalle regioni rosse e arancioni, oltre che partecipare ad eventi con più di mille persone all'aperto. La prima è la certificazione di avvenuta vaccinazione, in possesso del milione e 826 mila italiani che fino ad ora hanno ricevuto prima e seconda dose. Valgono anche gli analoghi certificati rilasciati da altri Paesi Ue.

La seconda gamba è il certificato di guarigione dal Covid, che dovrà essere rilasciato dal medico di

famiglia o dall'ospedale dove si è stati ricoverati. Infine il certificato di negatività a test rapido o molecolare. Quest'ultimo vale 48 ore dal suo rilascio mentre i certificati di guarigione e vaccinazione hanno una validità di sei mesi. Al momento per varcare il confine delle regioni rosse e arancioni o per partecipare ad eventi e spettacoli basterà esibire uno solo di questi attestati in formato cartaceo che poi verranno caricati su app e card. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISTORAZIONE

Via libera alla cena ma solo all'aperto



Quello dei servizi di ristorazione è uno dei punti controversi del decreto, ma nonostante il pressing di Lega e Governatori la bozza ricalca quanto anticipato venerdì da Draghi e Speranza. Quindi dal 26 aprile nelle regioni in fascia gialla bar e ristoranti potranno servire solo ai tavoli e soltanto all'aperto ma anche la sera. Solo che bisognerà affrettarsi a consumare la cena o un aperitivo perché il coprifuoco impone di essere tutti a casa entro le 22. Resta senza limiti orari la ristorazione negli alberghi. Nelle re-

gioni arancioni e rosse bar e ristoranti restano chiusi tutto il giorno. Dal primo giugno i servizi di ristorazione riprenderanno anche al chiuso, ma sempre con consumo solo al tavolo e fino alle 18, mentre si potrà cenare o consumare un drink al tavolo anche più tardi ma sempre soltanto all'aperto. Restano aperti bar e servizi di ristorazione negli autogrill delle autostrade, negli ospedali, in portici e aeroporti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SPETTACOLI

Posti preassegnati e capienza al 50%



Dal 26 aprile riaprono cinema, teatri e sale da concerto in fascia gialla. I posti dovranno essere tutti a sedere e preassegnati. Distanza interpersonale di almeno un metro tra persone non conviventi. «La capienza consentita non può essere superiore al 50% di quella massima autorizzata» e il numero degli spettatori non potrà essere superiore a 500 per gli spettacoli al chiuso, mille per quelli all'aperto.

Dal 1° giugno in zona gialla si riaprono anche stadi e palazzetti per «eventi e competizioni di

livello agonistico e riconosciuti di preminente interesse nazionale» dal Coni. La capienza non potrà essere superiore al 25% di quella massima autorizzata, fino a un limite di 500 spettatori al chiuso e mille all'aperto. Ma se la situazione epidemiologica lo consentirà si potranno accogliere anche più di 1.000 spettatori, purché in possesso della Green card. Deroga pensata per le partite degli europei di calcio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPORT

In piscine e palestre con doccia a casa



Dal 26 aprile si torna a giocare a calcio, calcetto, volley e gli altri sport di contatto, anche se come chiesto dal Cts la doccia bisognerà farsela a casa perché gli spogliatoi restano off limits. Ovviamente restano consentiti all'aperto anche tutti gli altri sport, come il tennis o l'atletica.

Dal 15 maggio, solo nelle zone gialle, riaprono le piscine all'aperto. Sempre con presenza in acqua contingentata più o meno a un terzo della capienza perché ciascuno dovrà avere a disposizione almeno 7 metri quadri di acqua.

Le regioni e le categorie interessate avrebbero voluto anticipare i tempi ma la roadmap degli sport fissa al 1° giugno e solo in zona gialla la riapertura delle palestre, sempre con ingressi contingentati per mezzo delle prenotazioni e con distanza di sicurezza di due metri quando ci si allena, uno quando si è a riposo. Anche nelle palestre porte sbarrate per l'accesso a spogliatoi e docce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AIUTI DI STATO

Promossi gli aiuti a finalità regionale solo se c'è un effetto incentivazione

Resi noti gli allegati della comunicazione della Commissione Ue

Incentivi fino al 60% della spesa per le Pmi delle «zone depresse»

Roberto Lenzi

Salgono al 60% le percentuali di contributo in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, con un incremento del 15% rispetto alla programmazione precedente. Passano al 50% anche in Sardegna, Molise e Basilicata. Al centro nord, nelle “zone c” le percentuali di agevolazione possono arrivare al 30%. In queste aree, le grandi imprese sono ammesse alle agevolazioni se realizzano «investimenti iniziali» o se li effettuano nei territori più colpiti dalla transizione climatica. Per le piccole imprese sono ammessi gli acquisti di beni anche tra parenti. La valutazione dei progetti terrà conto degli orientamenti tematici. Queste alcune delle novità che emergono dagli allegati alla comunicazione della Commissione «sugli orientamenti di stato a finalità regionale» resi noti il 19 aprile.

Grandi imprese

Le grandi imprese sono ammesse di norma agli incentivi nelle “zone c”, quando questi sono concessi per investimenti iniziali finalizzati alla creazione di nuove attività economiche. La commissione, però, prende atto che nei territori più colpiti dalla transizione climatica, i vantaggi strutturali a disposizione delle grandi imprese potrebbero non essere sufficienti per raggiungere il livello di investimenti essenziale per garantire una transizione socioeconomica equilibrata.

Per questo anche gli aiuti a finalità regionale a favore delle grandi imprese possono essere considerati compatibili con il mercato interno se sono concessi per la diversificazione della produzione di uno stabilimento in prodotti non precedentemente ottenuti nello stabilimento o se l'investimento è finalizzato ad un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo del prodotto o dei prodotti interessati dall'investimento nello stabilimento.

Piccole imprese

Nel caso di un investimento iniziale, in linea di principio dovrebbero essere presi in considerazione solo i costi di acquisto degli attivi da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente. Gli orientamenti aprono nuove possibilità alle piccole imprese. Se un membro della famiglia del proprietario originario, o un dipendente, rileva una piccola

impresa, non si applica la condizione secondo cui gli attivi devono essere acquistati da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente.

Effetto di incentivazione

Gli aiuti a finalità regionale sono considerati compatibili con il mercato interno solo se presentano un effetto di incentivazione. La Ue ritiene che un aiuto di Stato abbia un effetto di incentivazione quando modifica il comportamento dell'impresa incentivandola a intraprendere un'attività supplementare per lo sviluppo di una zona che non realizzerebbe o realizzerebbe soltanto in modo limitato o diverso o in un altro luogo se l'aiuto non fosse concesso. Gli aiuti non devono essere intesi a sovvenzionare i costi di un'attività che l'impresa effettuerebbe comunque e non devono compensare il normale rischio d'impresa di un'attività economica.

Le percentuali di aiuto

Rimane la differenziazione sia per la dimensione (piccole, medie e grandi imprese), sia per la localizzazione che assume la distinzione tra "zone a", "zone c" e altre zone. Le prime due sono la continuazione a diversi livelli delle aree depresse. Partendo dalle percentuali più alte, le piccole imprese in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia possono ottenere incentivi fino al 60% della spesa. Le medie del 50% e le grandi del 40%. Le piccole imprese di Sardegna, Molise e Basilicata possono ottenere il 50%, le medie imprese il 40%, le grandi imprese il 30%. Nella "zone c" localizzate al centro nord gli incentivi possono arrivare al 30% per le piccole e al 20% per le medie imprese.

Valutazione

Le valutazioni possono essere influenzate da «Green Deal europeo», «Nuova strategia industriale per l'Europa» e «Plasmare il futuro digitale dell'Europa». Il documento prevede che, nel valutare l'impatto degli aiuti a finalità regionale, la Commissione può tenere conto del campo di applicazione di ciascuno degli orientamenti tematici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONGIUNTURA

Cosmetica, export e consumi ripartono dopo la crisi da Covid

*Impennata dell'e-commerce e rimbalzo delle vendite: per il 2021 previsto un +8,8%
Meno acquisti di make-up e profumi, ma più prodotti per l'igiene e i capelli*

Marika Gervasio



La ripresa. Quest'anno il settore cosmetico tornerà a crescere secondo le previsioni adobestock

Il 2021 sarà l'anno della ripartenza per la cosmetica, dopo il lungo periodo segnato dalla crisi in seguito alla pandemia. Non si raggiungeranno i livelli del 2019, ma il trend cambierà segno in positivo grazie al boom dell'e-commerce che continuerà a crescere a ritmi sostenuti e al rimbalzo di saloni professionali e profumerie che recupereranno le pesanti perdite registrate l'anno scorso a causa delle ripetute chiusure. Sono le previsioni di Cosmetica Italia - l'associazione di categoria che aggrega oltre 600 imprese - che sottolinea come il settore abbia reagito meglio di quanto ci si potesse aspettare all'emergenza sanitaria facendo ben sperare per quest'anno sebbene, avverte: «la vera ripresa non si avrà prima del 2022».

«I numeri chiave del nostro comparto - commenta Renato Ancorotti, presidente di Cosmetica Italia - descrivono un andamento meno critico di altri settori del manifatturiero in un anno che è stato difficile per tutti. L'indispensabilità dei prodotti cosmetici nella vita delle persone sia da un punto di vista igienico-sanitario sia per un benessere generale ci ha aiutato molto in questo momento oltre al fatto che il nostro settore è stato capace di reinventarsi velocemente: il 25% delle imprese, infatti, durante il primo lockdown ha riconvertito la produzione industriale a favore di gel igienizzanti per le mani che spesso sono stati donati alle strutture sanitarie che sono state aiutate anche con raccolte di fondi. Il che mi fa ribadire che la cosmetica si conferma un'industria che fa bene al Paese e che, come eccellenza del made in Italy, va tutelata e

sostenuta nella sua ripresa anche dal Governo. I dati del 2020, seppur negativi, ci danno una ragionevole speranza di ripartenza vista la forte capacità di reazione alla crisi che le aziende del settore hanno dimostrato».

Se, infatti, lo scorso anno si è chiuso con un fatturato di 10,5 miliardi di euro in calo del 12,9%, per il 2021 si prevede un incremento del 6,1% con il valore dell'Italia che passerà dal -10,2% a un +6,7% e l'export in recupero del 5% rispetto alla flessione del 16,7% a quasi 4,2 miliardi. «Le esportazioni sono state una delle voci più penalizzate dalla pandemia - commenta Gian Andrea Positano, responsabile del Centro studi di Cosmetica Italia -, basti pensare che i nostri primi cinque mercati di riferimento hanno subito le maggiori contrazioni a causa dell'effetto Covid-19: la Francia, primo importatore di bellezza made in Italy, ha infatti ceduto il 18,1% per un valore di 504 milioni; la Germania, seconda, è scesa del 20,8% (448 milioni); gli Usa del 19,3% (414 milioni); mentre Regno Unito (268 milioni) e Spagna (246 milioni) hanno perso rispettivamente il 24,8% e il 19,2%».

Sul fronte dei consumi, lo sconvolgimento causato dal Coronavirus ha inciso sulle abitudini di acquisto degli italiani e, di conseguenza, sulle categorie di prodotto preferite - con un balzo in su per l'igiene del corpo e la cura dei capelli a discapito di profumi e make-up per il cosiddetto "effetto mascherina" - e sull'andamento dei canali di vendita.

Protagonista indiscusso di questo complesso periodo è l'e-commerce diventato ormai il quarto canale di vendita del settore con un'impennata del 42% e un valore di 707 milioni di euro sui 9,7 miliardi totali in flessione del 9,9% rispetto al 2019, ma con una previsione di crescita tra il 5,3% e l'8,8% «a seconda dell'andamento della pandemia e di conseguenza del piano di riaperture del Governo che inciderà ovviamente anche sulle performance delle altre tipologie di negozi - spiega Positano -. Quello delle vendite online è un trend accelerato dalla pandemia e destinato a non rallentare, ma a consolidarsi tanto che per quest'anno si prevede un ulteriore incremento tra il 38 e il 44%».

Il 2021 segnerà la rivincita dei canali che sono stati maggiormente colpiti dalle chiusure imposte per la pandemia come la profumeria che, dopo il calo 2020 del 26,1%, nella migliore delle ipotesi dovrebbe recuperare un +11,5%; ma anche i saloni di acconciatura che dovrebbero attestarsi, se tutto va bene, a un +13% rispetto al -28,5% dell'anno scorso, le erboristerie (+15% rispetto al -26% del 2020) e i centri estetici (+13,8% contro il pesante -30,5%).

Quanto, invece, ai canali di vendita che hanno sofferto meno nel 2020, il mass market, che si conferma campione di incassi con più di 4,4 miliardi, dopo il calo del 3,8% (anche se i monomarca, tra i più penalizzati, cedono il 22%) quest'anno salirà del 4,4%, così come la farmacia che guadagnerà un 4,2% rispetto alla perdita del 3,5%.

Ad accompagnare le aziende in questi mesi di emergenza sanitaria in partnership con Cosmetica Italia c'è anche BolognaFiere Cosmoprof che dal 29 al 31 agosto supporterà le aziende italiane interessate al mercato del Nord e Centro America a Cosmoprof North America. L'ente sta inoltre definendo un evento a Bologna, dal 9 al 13 settembre, con un

nuovo format, fino a Cosmoprof Worldwide Bologna, cancellato per quest'anno, che tornerà dal 10 al 14 marzo 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUTI LOCALI

I magazzini industriali non pagano la Tari

La Transizione ecologica stabilisce criteri di prelievo analoghi per gli artigiani

La destinazione d'uso delle singole aree industriali determina la tassazione

Luigi Lovecchio

Esenzione dei magazzini delle imprese industriali che dovranno assoggettare a Tari le aree diverse da quelle di lavorazione frazionando l'insediamento tra le varie destinazioni d'uso (uffici, mense eccetera). L'esenzione delle aree di lavorazione e dei magazzini opera anche per le imprese artigianali, in relazione alle quali però sarà conservata la specifica categoria di tassazione. Le imprese agricole possono conferire volontariamente i rifiuti al gestore pubblico, se si tratta di sostanze aventi contenuto analogo ai rifiuti urbani. In questo caso, però, sarà applicabile non la tassa ma un corrispettivo di diritto privato. Sono alcune delle considerazioni desumibili dalla recente circolare del ministero della Transizione ecologica (Mite) sulle novità apportate in materia di prelievo sui rifiuti, a decorrere dal 1° gennaio 2021, per effetto del Dlgs 116/2020.

A partire da quest'anno, i rifiuti si distinguono in speciali e urbani, secondo la classificazione operata direttamente dalla legge. È stato infatti abrogato qualsiasi potere regolamentare comunale in materia. In particolare, sono rifiuti urbani solo quelli prodotti dalle attività elencate nell'allegato L-quinques al Dlgs 152/2006, rientranti nella descrizione contenuta nell'allegato L-quater al medesimo decreto.

Con riferimento alle industrie, le stesse sono state cancellate dalle attività del suddetto elenco L-quinques. Tuttavia, poiché la qualifica di specialità è stata attribuita ai soli «rifiuti della produzione», il Mite ha correttamente affermato che l'esclusione dalla tassa riguarda non l'intero insediamento ma solo le aree di lavorazione.

A ciò si dovrebbero aggiungere i depositi di materie prime e prodotti finiti. Al riguardo, va tuttavia rilevato che la norma Tari (articolo 1, comma 649, legge 147/2013), che non è stata modificata, limita l'agevolazione ai soli depositi «funzionalmente ed esclusivamente» connessi alle aree di formazione dei rifiuti speciali. La tesi del ministero dunque è una interpretazione che va al di là del dettato letterale della norma.

Per le aree diverse da queste, sempre secondo la circolare, la tassazione dovrebbe avvenire non applicando la specifica categoria delle industrie, tuttora prevista nel Dpr 158/1999, ma frazionando le superfici sulla base della destinazione d'uso ed applicando ad esse la tariffa deliberata per attività analoghe.

Così, ad esempio, alla zona uffici sarà abbinata la tariffa degli uffici, alla zona vendita la tariffa dei negozi, e così via. È evidente che ciò richiederà la presentazione massiva di nuove denunce per segnalare la segmentazione degli spazi. Poiché la patente di specialità è attribuita, genericamente, ai rifiuti della produzione, ne consegue che anche per le imprese artigiane opera l'esonero per le aree di lavorazione e per i magazzini. Le superfici residue, però, dovranno essere assoggettate a prelievo unitariamente con la tariffa delle specifiche categorie delle attività artigianali, indicate nel suddetto Dpr 158/1999, considerato che le imprese in esame – contrariamente a quelle industriali - sono ricomprese nell'elenco di cui all'allegato L – quinquies del Dlgs 152/2006.

Per le imprese agricole, compresi gli agriturismi, è disposta la specialità “assoluta” dei rifiuti dalle stesse prodotte. Tuttavia, poiché in molti casi i rifiuti formati hanno la medesima composizione merceologica dei rifiuti urbani (ad esempio, quelli dei ristoranti), è ammesso il conferimento degli stessi, su base volontaria, al gestore pubblico. Trattandosi però di conferimento fuori privativa, effettuato in via convenzionale, è chiaro che la contropartita non può essere la tassa ma sarà un corrispettivo di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CABINA DI REGIA

Investimenti esteri, il governo riparte da reshoring e accordi di stabilità con il fisco

Di Maio: «Il golden power non deve disincentivare indiscriminatamente»

Celestina Dominelli Carmine Fotina

Per rilanciare la capacità italiana di conquistare capitali stranieri un pacchetto di proposte c'è già. È quello elaborato dal Comitato per l'attrazione degli investimenti esteri (Caie) lo scorso gennaio, a pochi giorni dalla caduta del governo Conte bis. Da qui parte inevitabilmente il lavoro della Cabina di regia, alla prima riunione ieri sul tema e copresieduta dai ministri Luigi Di Maio (Affari esteri e cooperazione internazionale) e Giancarlo Giorgetti (Sviluppo economico) con rappresentanti del governo, degli enti per il sostegno all'internazionalizzazione e delle imprese. Quel documento sarà aggiornato ma i temi forti sono già delineati: stabilità degli incentivi fiscali per un predeterminato numero di anni, potenziamento dei contratti di sviluppo, sblocco delle zone economiche speciali al Sud, campagna promozionale nei mercati prioritari, aumento degli sportelli dell'agenzia Ice all'estero, creazione del Consiglio nazionale delle multinazionali e, per quanto riguarda il rimpatrio di produzioni delocalizzate, agevolazioni per il «reshoring».

Lo stesso lavoro del Caie per diversi aspetti accoglieva una serie di proposte bipartisan che la politica aveva maturato nei mesi precedenti, come dimostrano gli emendamenti del Pd e della Lega al Dl rilancio e al Dl agosto sul rientro delle produzioni e la proposta dei Dem per fissare con l'agenzia delle Entrate accordi di stabilità di dieci anni per determinati incentivi. Proposte ancora più dettagliate su questo fronte - ad esempio la certezza fiscale dei valori in ingresso mediante attivazione di una modalità semplificata di determinazione - erano state formulate nel piano Colao, al quale ha collaborato anche Stefano Simontacchi, che sul tema degli investimenti esteri è stato ora nominato consulente del ministero degli Esteri.

In prospettiva, secondo le stime formulate dal sottosegretario Manlio Di Stefano, ogni euro investito dalle grandi imprese estere fa crescere l'economia italiana di 3,3 euro. Per intercettare i benefici, sia Di Maio che Giorgetti hanno parlato della necessità di uno «sportello unico» per gli investitori anche se su questo punto negli anni scorsi la governance è stata già semplificata dividendo i ruoli di Caie, Ice e Invitalia. Giorgetti, che ha anche preannunciato una linea di risorse per l'attrazione di capitali all'interno del Recovery plan, ha sollecitato un'opera di selezione del portafoglio dell'offerta che il Caie presenta agli investitori per renderlo più mirato.

Le sensibilità dei due ministri potrebbero però collidere sul punto in cui porre il confine tra investimenti da accogliere e incentivare e operazioni da bloccare in nome della difesa di asset strategici. «Gli investimenti esteri sono ben accettati a patto che non abbiano finalità predatorie», ha detto ieri Giorgetti che a più riprese nelle settimane scorse ha evidenziato i rischi di alcune operazioni cinesi, fino a ispirare il veto con il «golden power» alla cessione dell'azienda lombarda Lpe nel settore dei semiconduttori. Ma la posizione di Di Maio è più sfumata: «È un tema molto delicato, dovendosi contemperare la necessità di tutelare l'interesse strategico nazionale e il rischio di disincentivare indiscriminatamente gli investimenti nel nostro Paese». Ergo: è importante trovare «il giusto equilibrio», adoperando gli strumenti di screening «per verificare le effettive finalità delle acquisizioni».

Insomma, ogni possibile investimento dall'estero andrà attentamente valutato. E, laddove sosterrà il tessuto produttivo nazionale, dovrà poter contare su «un gioco di squadra», come ha spiegato il presidente dell'Agenzia Ice, Carlo Ferro, e garantire, ha evidenziato il presidente di Simest, Pasquale Salzano, «una reciprocità da parte degli attori economici stranieri». Questi ultimi potranno beneficiare sia del sostegno di Cdp, che punta a essere «anchor investor in fondi che possono attrarre investitori esteri», come ha sottolineato il ceo Fabrizio Palermo, sia di quello di Sace, «che va oltre le garanzie finanziarie», ha rimarcato l'ad Pierfrancesco Latini.

E, ad assicurare un'efficace governance del flusso di capitali internazionali diretti verso il nostro Paese, ci sarà anche un Consiglio nazionale delle multinazionali, la cui istituzione è stata ufficializzata nel documento di chiusura della cabina di regia che richiama il pacchetto di proposte del Caie e che è stato pubblicato dopo la riunione. «Apprendiamo con piacere dell'organismo per il rafforzamento delle relazioni permanenti con la comunità di investitori esteri in raccordo con il nostro board», ha detto ieri la vicepresidente per l'internazionalizzazione e presidente dell'advisory board investitori esteri di Confindustria, Barbara Beltrame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Quota 100 solo ritocchi soft con Ape sociale e opzione donna

Cantiere pensioni. La partita entrerà nel vivo in autunno: il vero obiettivo la sostenibilità del sistema previdenziale. Priorità alla gestione delle uscite collegate a crisi aziendali. Nel 2021 spesa di 288 miliardi

Marco Rogari

Si aprirà soltanto tra l'inizio dell'estate e il prossimo autunno. Come ha più volte ribadito il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, il dossier pensioni è al momento in naftalina. E anche il resto del governo è concentrato su altre priorità: dai vaccini fino ai sostegni e al Recovery plan. Ma alcune indicazioni sono di fatto arrivate dal primo Def, targato Draghi e Franco, che sarà votato domani dal Parlamento insieme al nuovo scostamento da 40 miliardi. La spesa, con gli oltre 288 miliardi attesi a fine anno (pari al 16,6% del Pil) continua a restare elevata. Ed è addirittura prevista un'accelerazione dal 2026 fino a raggiungere il picco del 17,4% sul prodotto interno lordo dieci anni dopo. Le cause, secondo l'analisi dei tecnici del Mef, sono da ricercare nelle ricadute della pandemia, nell'andamento demografico ma anche negli effetti derivati dall'adozione di Quota 100, che peserà sulle uscite pensionistiche per circa 0,2 punti di Pil l'anno fino al 2035. Suo pensionamenti anticipati introdotti dal "Conte 1", e cari alla Lega, tra otto mesi calerà il sipario. Definitivamente, nelle intenzioni di Palazzo Chigi e via XX Settembre, dove, almeno per ora, non sembra fare troppa breccia l'idea di ricorrere a interventi troppo "invasivi" per ammorbidire lo "scalone" che si prospetta tra il 2021 e il 2022. Anche per questo motivo comincia a prendere forza l'ipotesi di prolungare ulteriormente, magari in versione rafforzata ed estesa, alcuni degli strumenti prorogati dall'ultima legge di bilancio. Primi fra tutti Ape sociale e Opzione donna.

Un'operazione soft che vedrebbe la cosiddetta "transizione" gestita con meccanismi collaudati e già assorbiti dal sistema previdenziale. E che, anche in chiave flessibilità, dovrebbe in qualche modo combinarsi con alcuni degli interventi scelti dal governo per la gestione delle uscite nei casi di crisi aziendali, come i contratti d'espansione, adeguatamente rifinanziati, e anche l'isopensione.

La scelta di muoversi lungo il solco tracciato con misure già utilizzate, consentirebbe anche di contenere i costi per le casse dello Stato. Il prolungamento al 2024 di opzione donna (la possibilità di uscita anticipata "contributiva" per le lavoratrici con 35 anni di contributi e 58 anni di età, 59 se autonome) previsto dall'ultima legge di bilancio grava sui conti per 1,2 miliardi, mentre la proroga di un anno dell'Ape sociale costa 600 milioni. In tutto 1,8 miliardi, una spesa assai inferiore agli stanziamenti previsti

per Quota 100. Che, per altro, sono rimasti in parte inutilizzati (e per il biennio 2019-2020 già convogliati su altre misure per fronteggiare l'emergenza Covid), perché come ha detto anche il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico fin qui l'adesione ai pensionamenti anticipati con almeno 62 anni di età e 38 di contribuzione è stata inferiore del 50% rispetto alle stime iniziali.

Ma l'opzione di un intervento soft per il dopo Quota 100 non piace affatto ai sindacati. Che ieri in audizioni alle commissioni Bilancio di Camera e Senato hanno lamentato l'assenza nel Def di un vero capitolo pensioni e sono tornati a chiedere una flessibilità più diffusa da far scattare dall'inizio dell'anno. Secondo i sindacati, che continuano a chiedere l'immediata riapertura del tavolo sulla previdenza, occorre agire sui requisiti di pensionamento. A cominciare da lavoratori fragili e impegnati in attività gravose. Per questi ultimi l'ex capogruppo alla Camera, Graziano Delrio aveva proposto una quota 92. Il tema è stato indirettamente toccato ieri anche da Tridico in un'audizione alla Camera sulla proposta di legge sull'anticipo pensionistico per i lavoratori edili. Il presidente dell'Inps ha tra l'altro proposto di inserire i lavoratori sui ponteggi e l'edilizia acrobatica nella fascia estesa delle mansioni usuranti. Sempre secondo Tridico sarebbe utile una flessibilità in uscita, a 62-63 anni, per i cosiddetti lavoratori fragili. E su questo il governo, anche per la spinta della maggioranza, in autunno potrebbe non chiudere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26 LEADER AZIENDALI

Donne e clima le priorità nella riunione del B20

Al via il gruppo di lavoro coordinato da John Elkann e Emma Marcegaglia

N. P.



Chair B20. Emma Marcegaglia imagoeconomica

Donne e clima. Sono stati questi i temi al centro del primo incontro dell'International Advocacy Caucus (IAC), l'organismo internazionale del B20 che riunisce 26 leader aziendali dei paesi del G20. Presenti ieri a Roma, in Confindustria, la chair del B20, Emma Marcegaglia, seduta tra Carlo Bonomi, presidente degli industriali, e John Elkann, presidente e ad di Exor N.V. e presidente Stellantis Group. Gli altri collegati online. Il B20 si svolge con la regia di Confindustria, ha ricordato Bonomi aprendo la riunione e ringraziando Marcegaglia ed Elkann per il loro impegno, oltre a tutti i membri dello IAC. Marcegaglia ha indicato tre priorità, people, planet e prosperity. «Il mondo del business ha un ruolo importante per una crescita più inclusiva e sostenibile. Sono fiera del percorso svolto, sono certa che formuleremo proposte concrete per il G20, a partire dall'impiego, le donne e i cambiamenti climatici». Le proposte, ha aggiunto Elkann, saranno presentate ai governi del G20 a Roma il 7 e 8 ottobre. «E' l'obiettivo che si è dato il modo del business, riunito nel Caucus internazionale più inclusivo a ampio della storia del B20-G20».

L'International Advocacy Caucus, dopo l'Advisory Board completa la governance del B20. Prossimo incontro, il 30 luglio, aperto ad alcuni ministri. In quello finale, 28 settembre, saranno individuati i messaggi da inserire nella dichiarazione finale. I membri dell'International Advocacy Caucus sono nominati dalla presidenza del B20. Ne fanno parte: Yousef al-Benyan (Sabic, Chair B20 Arabia Saudita); Mukesh Ambani (Reliance Industries); Jeffrey Bezos (Amazon); Lord Karan Bilimoria (Cobra Beer, presidente industriali britannici); Mark Carney (Cop 26, inviato speciale Nazioni Unite); Suzanne Clark (presidente Camera di commercio americana); Rogelio De Los Santos (Dalus Capital); Daniel Funes De Rioja (Funes De Rioja&Asociados, Chair B20

Argentina); Pierre Gattaz (Radiall, presidente Business Europe); Ilham Kadri (Solvay); Shinta Kamdani (Sintesa Group); Simone Kaslowski (Organik Holding, presidente Confindustria turca); Jean Liu (Didi Chuxing); Phuthi Dabengwa Mahanyele (Naspers); Anne M. Finucane (Bank of America); Hiroaki Nakanishi (Hitachi, presidente industriali giapponesi); Vasant Narasimhan (Novartis); Zeynep Bodur Okyay (Kale Group); Geoffroy Roux de Bezieux (Notus Technologies, presidente industriali francesi); Siegfried Russwurn (Thyssenkrupp, presidente industriali tedeschi); Bettina Schaller Bossert (Adecco, presidente World Employment Confederation); Alexander Nikolaevich Shokin (presidente imprenditori russi); Andre Street (Stone e SaltPay); Mark Tucker (Hsbc); Shemara Wikramanayake (Macquarie); Yuzhuo Zhang (Sinopec).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

assolombarda

Spada ha presentato la squadra di presidenza

Il Consiglio generale di Assolombarda ha approvato la proposta del presidente designato Alessandro Spada relativa alla squadra di presidenza per il quadriennio 2021-2025. Alberto Dossi assume l'incarico di Vicepresidente Vicario con delega alla Transizione ecologica. Sono stati designati Vicepresidenti: Diego Vittorio Andreis con delega a Politiche del lavoro, sicurezza e welfare; Alvise Carlo Biffi con delega a Organizzazione, sviluppo e marketing; Enrico Cereda con delega a Transizione digitale e innovazione tecnologica; Sergio Dompé con delega alle Life Sciences; Gioia Ghezzi con delega a Infrastrutture, mobilità e smart city; Giuseppe Notarnicola con delega a Centro Studi e attrazione investimenti esteri; Alessandro Picardi con delega ad Affari Istituzionali, semplificazione per le imprese e legalità; Monica Poggio con delega a Università, ricerca e capitale umano; Veronica Squinzi con delega a Internazionalizzazione ed Europa; Giovanni Tronchetti Provera con delega alla Sostenibilità. Alessandro Spada tiene le deleghe a Fisco, turismo e cultura, media impresa. Quest'ultima sarà coordinata da Giulia Castoldi.

Inoltre, vengono affidate la delega credito e finanza alla Piccola Industria, attualmente presieduta da Giovanni Quartiroli, e la delega Start Up al Gruppo Giovani Imprenditori, presieduto da Paul Renda. Della squadra di presidenza fanno parte anche i presidenti delle sedi territoriali di Assolombarda con le cariche ricoperte fino alla scadenza dei rispettivi mandati: Nicola De Cardenas (Pavia); Francesco Monteverdi (Lodi); Ambra Giulia Redaelli (Monza e Brianza). La candidatura di Alessandro Spada e la sua squadra saranno sottoposte per elezione all'Assemblea degli imprenditori di Assolombarda che sarà convocata per il 17 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA